SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

187ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 1988

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni sulla morte di cinque carabinieri a Bagnara di Romagna:

PRESIDENTE 6
GAVA, *ministro dell'interno* 5

SUI LAVORI DELLA GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

PRESIDENTE 7, 8, 9
SPADACCIA *(Fed. Eur. Ecol.)* 6
MALAGODI *(Misto-PLI)* 7, 8, 9

REGOLAMENTO DEL SENATO

Seguito della discussione:

«Modificazioni al Regolamento del Senato» **(Doc. II, n. 17)**, d'iniziativa della Giunta per il Regolamento:

PRESIDENTE ..... 9 e *passim*
POZZO *(MSI-DN)* ..... *Pag.* 12
STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* ..... 12 e *passim*
MALAGODI *(Misto-PLI)* ..... 13 e *passim*
* TARAMELLI *(PCI)* 13, 29
* RASTRELLI *(MSI-DN)* ..... 14 e *passim*
FABBRI *(PSI), relatore* ..... 15 e *passim*
SPADACCIA *(Fed. Eur. Ecol.)* ..... 15 e *passim*
MANCINO *(DC)* 16
RIVA *(Sin. Ind.)* 17, 37
* MISSERVILLE *(MSI-DN)* ..... 20 e *passim*
GIANOTTI *(PCI)* 36
* NATALI *(PSI)* 36
COVI *(PRI)* 37
* ELIA *(DC), relatore* ..... 43 e *passim*
* POLLICE *(Misto-DP)* 44, 47
GIUSTINELLI *(PCI)* 45
BATTELLO *(PCI)* 50
* GIUGNI *(PSI)* 56
MACIS *(PCI)* 60, 66

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..... 37 e *passim*

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,40*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Berlanda, Boato, Boggio, Corleone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo, Gerosa, Grassi Bertazzi, Poli, Rumor, ad Amburgo, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Svolgimento di interrogazioni sulla morte di cinque carabinieri a Bagnara di Romagna

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni sulla morte di cinque carabinieri a Bagnara di Romagna:

FILETTI, RASTRELLI, MISSERVILLE, BIAGIONI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MOLTISANTI, PISANÒ, PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – In relazione all'eccidio di Bagnara di Romagna, nel quale hanno perduto la vita il comandante ed i militari della locale stazione dell'Arma dei carabinieri, gli interroganti chiedono di sapere se il Governo, nella persona del Presidente del Consiglio dei ministri, non ritenga di riferire immediatamente al Senato della Repubblica sull'esito delle prime indagini e sui provvedimenti che sono stati adottati per individuare i responsabili della nuova strage, che colpisce gravemente l'Arma benemerita e la coscienza civile del popolo italiano.

(3-00593)

SPADACCIA, STRIK LIEVERS, CORLEONE, BOATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere tutte le notizie sull'eccidio di cinque carabinieri, assassinati in provincia di Ravenna.

(3-00594)

PECCHIOLI, BOLDRINI, IMPOSIMATO, TEDESCO TATÒ, VECCHI. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Per conoscere quali siano state le circostanze, le modalità e le responsabilità dei fatti nel corso dei quali, nella caserma dei carabinieri di Bagnara di Romagna, sono rimasti uccisi, con colpi d'arma da fuoco, cinque militari e così duramente colpita l'Arma dei carabinieri.

(3-00595)

SIGNORI, GUIZZI, MARNIGA. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere quali elementi siano emersi dalle prime indagini intorno all'uccisione di cinque appartenenti all'Arma dei carabinieri, avvenuta in circostanze non chiare nella caserma di Bagnara di Romagna il 16 novembre 1988.

(3-00596)

GUALTIERI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per avere precise informazioni sulla tragedia accaduta a Bagnara di Romagna che ha così gravemente colpito l'Arma benemerita e scosso la pubblica opinione.

(3-00597)

GIACOMETTI, BAUSI, COVELLO, GOLFARI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere le circostanze in cui è stato consumato l'eccidio di cinque carabinieri all'interno della caserma di Bagnara di Romagna.

(3-00598)

POLLICE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che il doloroso avvenimento della morte dei cinque carabinieri nella caserma di Bagnara di Romagna ha sconvolto l'opinione pubblica e che simili accadimenti sono sempre soggetti a fenomeni di incomprensione, di sospetto e di strumentalizzazione, l'interrogante chiede di conoscere, in modo dettagliato, la dinamica dei fatti ed eventuali già accertate responsabilità.

(3-00599)

ONORATO, RIVA, CAVAZZUTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere le modalità e le motivazioni dell'uccisione di cinque carabinieri nella stazione di Bagnara di Romagna nonchè le valutazioni del Governo sull'eccidio.

(3-00600)

PAGANI, BISSI. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Per conoscere le circostanze e il movente che oggi, 16 novembre 1988, hanno causato la morte di cinque carabinieri in servizio a Bagnara di Romagna.

(3-00601)

MALAGODI, FASSINO, CANDIOTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Per conoscere le informazioni di cui dispongono circa la morte dei cinque carabinieri della caserma di Bagnara di Romagna.

(3-00602)

Il Ministro dell'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

GAVA, *ministro dell'interno*. Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, con le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza, i senatori Filetti, Spadaccia, Pecchioli, Signori, Gualtieri, Giacometti, Pollice, Onorato, Pagani e Malagodi hanno chiesto, unitamente ad altri autorevoli senatori, notizie e valutazioni sul grave e raccapricciante fatto di sangue verificatosi ieri nella stazione dei carabinieri di Bagnara di Romagna in provincia di Ravenna, nel corso del quale hanno trovato la morte cinque militari dell'Arma dei carabinieri.

Sui fatti ho già riferito ieri sera alla Camera dei deputati e ho accolto subito l'invito dell'onorevole Presidente del Senato a riferire sollecitamente anche a questa Assemblea.

Riferisco quanto finora acquisito alla conoscenza del Governo, sulla base dei primi elementi emersi dagli accertamenti tuttora in corso ad opera della magistratura ravennate.

Alle ore 12,30 circa di ieri, un civile comunicava alla centrale operativa della compagnia carabinieri di Lugo (Ravenna) di aver udito l'esplosione di alcuni colpi di arma da fuoco all'interno della stazione dell'Arma di Bagnara di Romagna, in provincia di Ravenna. Poco dopo, personale della compagnia di Faenza raggiungeva la stazione e assisteva ad uno spettacolo agghiacciante rinvenendo, all'interno della stazione stessa, i corpi senza vita di cinque militari dell'Arma che ivi prestavano servizio: Luigi Chianese, brigadiere comandante della stazione, Angelo Quaglia, carabiniere, Antonio Mantella, carabiniere, Daniele Fabbri, ausiliario, Paolo Camesasca, ausiliario. Un altro militare, Alessandro Trombin, carabiniere effettivo in forza al reparto, risultava in quel momento assente in quanto in licenza ordinaria fuori sede.

L'autorità giudiziaria, avvalendosi di personale del gruppo di Ravenna e del centro carabinieri investigazioni scientifiche, ha effettuato le operazioni di sopralluogo ed i rilievi tecnici diretti a ricostruire la dinamica dei fatti.

Al momento non è ancora possibile formulare una ipotesi definitiva in mancanza di testimonianze.

I corpi dei militari si trovavano tutti all'interno dell'ufficio del comandante della stazione, tranne uno giacente tra l'ufficio e l'attiguo archivio. Tutti risultavano colpiti in varie parti del corpo da colpi di arma da fuoco i cui bossoli erano sparsi all'interno dell'ufficio. Finora sono stati rinvenuti 112 bossoli di cartucce calibro 9 esplosi con cinque armi, 3 M12 e 2 pistole.

Il carabiniere Antonio Mantella, trovato riverso al centro dell'ufficio del comandante della stazione e colpito da un unico colpo alla tempia destra, impugnava la pistola in dotazione individuale del carabiniere Paolo Camesasca; la stessa risulta aver esploso uno solo dei 15 colpi disponibili. L'arma in dotazione al carabiniere Mantella è stata rinvenuta invece sulla scrivania del comandante della stazione, con l'otturatore tenuto aperto e col caricatore ormai vuoto. Gli altri militari sono stati trovati con la pistola custodita nella propria fondina.

Non sono stati riscontrati elementi che possano far pensare ad una azione di fuoco dall'esterno. Le traiettorie indicano in modo assai attendibile che i colpi sono stati esplosi dall'interno; uno di essi ha, infatti, raggiunto l'autovettura di un portalettere occasionalmente in transito sulla via dove si trova la caserma. La porta di ingresso della stazione, all'atto dell'arrivo dei militari, è stata trovata chiusa mentre una porta laterale, comunicante con

l'alloggio di servizio, è stata aperta dalla moglie del sottufficiale che verso le 12,15, udite le esplosioni, aveva raggiunto la strada per chiedere soccorso.

Al momento dei fatti i carabinieri Mantella e Fabbri erano verosimilmente rientrati dal servizio esterno che dovevano effettuare dalle ore 10 alle ore 13 in quanto entrambi indossavano la bandoliera. I rapporti esistenti tra i militari del reparto, secondo le informazioni, erano ottimi, come è stato confermato dal carabiniere Sandro Trombin, l'unico superstite perchè in licenza, e come desumibile dalla riunione conviviale tenuta dagli interessati nel ristorante dell'Aeroporto di Villa San Martino. Dall'esame delle pratiche delle vittime non sono emersi elementi psicopatologici ereditari, congeniti o acquisiti o altri precedenti sanitari.

Intorno alle ore 10 di questa mattina verrà effettuata l'autopsia. In ogni caso ricordo ancora che le indagini sono condotte dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Iacoviello, che gli accertamenti si stanno svolgendo nel doveroso clima di riservatezza e che sul posto giunsero immediatamente il prefetto di Ravenna, il questore e il comandante dei carabinieri della zona.

Questi i fatti finora accertati che posso soltanto esporre nella loro crudezza. Desidero rinnovare anche al Senato, a nome del Governo, i sensi della partecipazione mia personale e del Governo alle famiglie dei militari deceduti e all'Arma dei carabinieri. Assicuro, altresì, al Senato che appena in possesso di ulteriori e più precisi elementi non mancherò di riferire ulteriormente con la massima sollecitudine.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro. Prendo atto che tutti i presentatori delle interrogazioni rinunciano alle repliche e che un eventuale dibattito si svolgerà quando il Governo sarà in grado di acquisire ulteriori elementi, consentendo così una riflessione più approfondita sull'avvenuto.

Ringrazio i Ministri dell'interno e della difesa per essere intervenuti a questa riunione del Senato e mi associo alle parole di profondo cordoglio e di solidarietà con i congiunti delle vittime dell'orribile eccidio di Bagnara di Romagna pronunciate dal Ministro dell'interno, eccidio che ha così profondamente scosso il paese nel suo tradizionale affetto per l'Arma dei carabinieri. Vi ringrazio ancora, signori Ministri.

Sui lavori della Giunta per gli affari delle Comunità europee

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, ieri con una lettera le avevo sottoposto la richiesta di valutare l'opportunità di sconvocare la Giunta per gli affari delle Comunità europee convocata per le ore 15 di oggi. Lei mi aveva fatto notare giustamente che, non coincidendo strettamente con i lavori dell'Assemblea, la riunione della Giunta non interferiva con i medesimi. Mi aveva perciò pregato di soprassedere, ed io avevo aderito alla sua preghiera, nonostante l'intensità dei lavori che certamente rendeva difficile e sommaria l'audizione del Ministro degli affari esteri su un problema delicato come

quello della proposta di *referendum* per attribuire poteri costituenti al Parlamento europeo.

Senonchè, signor Presidente, volevo porre adesso un altro problema che mi costringe a riproporre, ma per altri motivi, la questione della sconvocazione. Infatti, dopo aver assunto informazioni, mi sono reso conto che le proposte legislative di indizione di *referendum* presentate dal Gruppo comunista, dal Gruppo federalista europeo e quelle di iniziativa popolare e regionale sono state già incardinate presso la Camera dei deputati e iscritte nell'ordine dei lavori della Commissione affari costituzionali, che addirittura ha iniziato la discussione su questo argomento.

L'audizione del Ministro degli affari esteri si colloca nelle competenze della Giunta per gli affari delle Comunità europee, che deve esprimere un parere alla nostra Commissione affari costituzionali, alla quale, evidentemente per un disguido, sono state assegnate soltanto due delle cinque proposte di legge di iniziativa regionale. A questo punto, quindi, essendo nell'altro ramo del Parlamento già incardinato lo stesso argomento, credo che, se il Ministro degli affari esteri deve esprimere un parere, deve farlo in quella sede. Dobbiamo perciò provvedere a far pervenire il più presto possibile alla presidente Iotti le due proposte di legge presentate al Senato ed assegnate alla nostra Commissione affari costituzionali.

Per questo, al fine anche di evitare inutili interferenze, ed anche per alleggerire i nostri lavori (in questi giorni tutti lavoriamo intensamente), forse la sconvocazione potrebbe risultare opportuna e consentirebbe di evitare una tale discussione presso la Giunta alla presenza del Ministro degli affari esteri.

MALAGODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, nei giorni scorsi ho ricevuto la notifica di dover rimettere un parere alla Commissione affari costituzionali sulla proposta della regione Abruzzo; era già pendente da tempo una proposta della regione Piemonte. Data l'urgenza del problema e la sua rilevanza pubblica, con l'accordo anche del senatore Elia, con cui ho avuto l'occasione di parlare ieri nella sua qualità di Presidente della Commissione affari costituzionali, ho pregato il ministro Andreotti di partecipare ad una riunione della Giunta per gli affari delle Comunità europee per darci le informazioni e le valutazioni di cui egli è in possesso.

Questa è la realtà dei fatti, che coincide con quanto diceva il senatore Spadaccia, per quanto riguarda il Senato. Invece, per quanto riguarda la Camera, non so nulla.

PRESIDENTE. Senatore Malagodi, qui si pone solo un problema di opportunità: si tratta di decidere se convenga mantenere la convocazione per il pomeriggio o se convenga rinviarla, indipendentemente da ogni questione di competenza. Non vi è alcun dubbio – lo dico su un piano generale – che in questi giorni in cui il Senato vota sul proprio Regolamento (il tempo a disposizione non è molto e deve essere utilizzato fino in fondo) la convocazione di Commissioni, sia pure in ore diverse, non sia un fatto auspicabile.

Avevo offerto ieri sera al senatore Spadaccia la mia disponibilità a sconvocare subito la Giunta per gli affari delle Comunità europee. Debbo dire che forse sarebbe stato meglio.

Egli acconsentì all'ipotesi che la riunione si tenesse tra le 15 e le 16,30.

Di fronte alla richiesta, rinnovata adesso in Aula, il mio parere, senatore Malagodi, sarebbe quello di sconvocare la seduta della Giunta, in quanto obiettivamente noi dovremmo concentrare le nostre forze sulla discussione delle modifiche al Regolamento; nè vedo motivi di urgenza tali da non potere rinviare la convocazione alla settimana successiva alla prossima.

MALAGODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, evidentemente, come Presidente della Giunta non posso che rimettermi al suo giudizio, però debbo farle osservare due cose, se lei permette: la prima è che la convocazione della Giunta alle ore 15 è conseguenza inevitabile del fatto che i membri della Giunta sono anche tutti - come risulta in forza del Regolamento - membri di altre Commissioni e quindi, se si vuole avere una probabilità di averli presenti, bisogna convocarli alle ore 15, quando le altre Commissioni non si riuniscono. Questa è la ragione.

Circa l'urgenza, mi permetto di farle osservare che siamo oggetto tutti di un bombardamento vero e proprio da parte dei Federalisti e da parte di varie forze politiche per arrivare il più presto possibile ad una decisione, per loro positiva, ma comunque ad una decisione su questo problema.

Per questa ragione ho ritenuto opportuno convocare oggi stesso al più presto possibile la Giunta e il Ministro degli esteri.

PRESIDENTE. Senatore Malagodi, ritengo che, posto il caso, non sia possibile mantenere questa convocazione, pur rendendomi conto dei fini importanti cui la Giunta obbedisce. La prego pertanto di studiare una soluzione che consenta, magari nella stessa giornata di lunedì, in cui non c'è coincidenza con i lavori dell'Assemblea, di riunire la Giunta; inoltre credo che il presidente Andreotti si fermi qualche giorno a Roma e, poichè è persona di grande disponibilità, lei potrà trovare nello stesso pomeriggio di lunedì il modo di convocarlo presso la Giunta.

MALAGODI. Signor Presidente, obbedisco a questo suo consiglio ma debbo farle osservare che convocare di lunedì dei senatori che già sono convocati quasi costantemente durante questa e la prossima settimana significa non avere nessuno presente; chiamare il Ministro degli esteri per non vedere nessuno, o due o tre persone che per caso risiedono a Roma (tra cui io, che sarei certamente presente), mi pare che richieda un momento di riflessione.

PRESIDENTE. Senatore Malagodi, lei può convocare la Giunta venerdì mattina, quando sarà sospesa la discussione della riforma del Regolamento.

Domani mattina, dal momento che non sono previste sedute dell'Assem-

blea, potrebbe convocare la Giunta alle ore 10. (*Commenti dal centro e dalla destra*).

MALAGODI. Signor Presidente, proporrei una convocazione fra le 9, come suggerisce il senatore Ferrari-Aggradi, e le 10 che ritengo sia una ora più civile. Potremmo trovare una via di mezzo convocandoci alle 9,30.

PRESIDENTE. Senatore Malagodi, lei può convocare la Giunta all'ora che ritiene più opportuna, alle 9 o alle 9,30. Comunque preghi i colleghi della Giunta di non andare via quesa sera, cosa che non ritengo impossibile.

Pertanto, resta stabilito che la Giunta per gli affari europei è oggi sconvocata e che il presidente Malagodi la convocherà appena possibile. Comunque la ringrazio per la comprensione di queste esigenze.

Seguito della discussione del documento:

«Modificazioni al Regolamento del Senato» (*Doc.* II, n. 17), d'iniziativa della Giunta per il Regolamento

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento: «Modificazioni al Regolamento del Senato» (*Doc*, II, n. 17), d'iniziativa della Giunta per il Regolamento.

Ricordo che ieri è stata chiusa la discussione generale e hanno replicato i relatori.

Prima di passare agli articoli, ricordo che l'esame e la votazione delle singole proposte di modifica del Regolamento avrà luogo, articolo per articolo, nel testo della Giunta.

Quanto alle parti riguardanti la Giunta per gli affari europei, la programmazione e la sessione di bilancio - ciascuna delle quali reca disposizioni fra loro collegate, costituenti un complesso normativo organico - ai sensi dell'articolo 167, comma sei, del Regolamento, per l'approvazione dei singoli articoli sarà sufficiente la maggioranza semplice (cioè la maggioranza dei presenti) e verranno quindi adottati gli ordinari modi di votazione.

Seguirà poi la votazione del complesso di ciascuna delle predette tre parti, per l'approvazione delle quali sarà necessaria, invece, la maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Dovendosi, in queste tre ultime votazioni, accertare il raggiungimento del predetto *quorum*, si procederà di norma mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo che avrà luogo con il sistema elettronico.

Quanto alle rimanenti parti che recano disposizioni varie, la maggioranza assoluta dei componenti del Senato sarà necessaria per l'approvazione di ciascun articolo. Per l'espressione del voto su tali articoli, quindi, si procederà di norma mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo attraverso procedimento elettronico.

Ricordo infine che le votazioni per le quali è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti del Senato costituiscono deliberazioni definitive. Di conseguenza, al termine della discussione degli articoli, non vi sarà una votazione finale del documento nel suo complesso.

Passiamo dunque all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Giunta per il Regolamento.

L'articolo 1 è il seguente:

I

DISPOSIZIONI CONCERNENTI LA GIUNTA
PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Art. 1.

L'articolo 23 è sostituito dal seguente:

«Art. 23.

Giunta per gli affari
delle Comunità europee.

1. All'inizio della legislatura il Presidente del Senato nomina, tra i Senatori designati dai Gruppi parlamentari, con riguardo alla consistenza numerica dei Gruppi stessi, i ventiquattro componenti della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

2. La Giunta ha competenza generale sulle materie direttamente connesse all'attività delle Comunità europee ed alla attuazione degli accordi comunitari.

3. Si applicano alla Giunta le disposizioni relative ai poteri ed all'attività delle Commissioni permanenti in sede diversa da quella deliberante o redigente.

4. Spetta in particolare alla Giunta esprimere il parere sui disegni di legge concernenti l'applicazione degli accordi relativi alle Comunità europee e su quelli relativi all'attuazione di norme comunitarie, nonchè esaminare gli affari e le relazioni di cui all'articolo 142. La Giunta esercita inoltre le competenze che ad essa sono specificamente attribuite dalle disposizioni del presente Regolamento».

Ricordo che l'articolo 23 del testo vigente è il seguente:

Art. 23.

Giunta per gli affari delle Comunità europee.

1. All'inizio della legislatura il Presidente del Senato nomina, tra i Senatori designati dai Gruppi parlamentari e con riguardo alla consistenza numerica dei Gruppi stessi, i ventidue componenti della Giunta per gli affari delle Comunità europee. Spetta alla Giunta esprimere il parere sui disegni di legge concernenti l'applicazione degli accordi relativi alle Comunità europee ed esaminare gli affari e le relazioni di cui all'articolo 142. Essa è chiamata altresì ad esprimere il proprio parere nelle ipotesi previste dagli articoli 143 e 144.

2. Si applicano alla Giunta, per quanto possibile, le disposizioni relative ai poteri ed all'attività delle Commissioni permanenti in sede diversa da

quella deliberante o redigente, ad eccezione delle norme di cui al comma 2 dell'articolo 50.

Sull'articolo 1 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 23, al comma 2, sopprimere la parola: «generale».

1(23).6 BOSCO

All'articolo 23, al comma 2, dopo la parola: «attività», *inserire le seguenti*: «ed agli affari».

1(23).1 FILETTI, MISSERVILLE, PONTONE, POZZO, RASTRELLI

All'articolo 23, dopo il comma 3, inserire il seguente:

«3-*bis*. Sono assegnati alla Giunta per l'esame in sede referente gli eventuali disegni di legge, presentati dal Governo, recanti disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità Europee».

1(23).2 SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, BOATO

All'articolo 23, al comma 4, sostituire le parole: «degli accordi relativi alle Comunità europee», *con le altre*: «dei trattati istitutivi delle Comunità europee e successive modificazioni e integrazioni».

1(23).3 PAGANI, COVI, MALAGODI, FORTE, MAZZOLA, TAGLIAMONTE

All'articolo 23, al comma 4, sostituire le parole: «su quelli» *con le altre*: «sui disegni di legge e sui decreti».

1(23).5 TARAMELLI, PIERALLI, GIANOTTI, VECCHI

All'articolo 23, al comma 4, sostituire le parole: «e su quelli relativi all'attuazione di norme comunitarie», *con le altre*: «, su quelli relativi all'attuazione di norme comunitarie ed in generale su tutti i disegni di legge che possano comportare problemi rilevanti di compatibilità con la normativa comunitaria».

1(23).4 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, POLLICE

Avverto che l'emendamento 1(23).6 è stato ritirato dal senatore Bosco.
Invito i presentatori ad illustrare i restanti emendamenti.

POZZO. Illustrerò l'emendamento 1(23).1 rifacendomi ai criteri illustrati ieri nel corso dell'intervento in discussione generale.

In vista delle scadenze europee, considerata l'importanza della materia e – aggiungiamo, non a caso – per l'autorevolezza, il prestigio e la competenza stessa del Presidente della Giunta, il criterio che ispira il nostro emendamento è quello di accentuare e di potenziare la competenza della Giunta stessa. Non credo di dovermi rifare all'attuale situazione, strettamente contingente, per sottolineare l'importanza degli adempimenti del Parlamento italiano rispetto alle direttive comunitarie e la grande responsabilità della Giunta, che è destinata ad aumentare in tempi molto brevi.

Per questo noi insistiamo su questo emendamento che significa soltanto ridefinire e precisare, nell'accentuazione delle responsabilità, il ruolo della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 1(23).2, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori, è stato ritirato.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, con l'emendamento 1(23).4 si pone il problema di prendere atto dell'esistenza nel nostro ordinamento di una questione di compatibilità comunitaria. L'emendamento suggerisce che, al comma 4 dell'articolo 23, la formulazione in base alla quale la Giunta prende posizione sulle questioni relative all'attuazione delle norme comunitarie venga sostiuita dalla dizione: «, su quelli relativi all'attuazione di norme comunitarie ed in generale su tutti i disegni di legge che possano comportare problemi rilevanti di compatibilità con la normativa comunitaria».

Il problema da cui deriva la necessità di questo emendamento è che ormai, anche in forza delle sentenze della Corte cosituzionale, in questa materia, è definitivamente acquisito il fatto che i Regolamenti comunitari hanno assoluta prevalenza sulla normativa prodotta in sede nazionale. I Regolamenti comunitari entrano automaticamente in vigore in Italia in forza della loro emanazione dagli organi comunitari, mentre le direttive comunitarie impegnano rigorosamente il Parlamento, anche in forme molto spesso puntuali, a legiferare entro ben determinati binari.

C'è una sentenza della Corte costituzionale, quella del 5 giugno 1984, presidente Elia e relatore La Pergola, che chiarisce come e in che misura i Regolamenti comunitari prevalgano sulla normativa statuita dal legislatore nazionale; chiarisce, altresì, che la legislazione nazionale precedente all'entrata in vigore del Regolamento viene perciò stesso caducata, ma questo accade, nella sostanza, anche per le nuove leggi. Se il Parlamento legifera in modo contrastante con quanto stabilito nella norma comunitaria, la legge, votata dal Parlamento anche successivamente all'entrata in vigore del Regolamento comunitario, non si applica. La sentenza stabilisce che la fonte comunitaria appartiene ad un altro ordinamento diverso da quello italiano; inoltre spiega che il Regolamento ha effetto in quanto tale e, ove la materia sia regolata in sede comunitaria dal Regolamento, il giudice applica automaticamente il disposto del Regolamento, perciò la legge eventualmente contrastante che nasca in sede nazionale non viene applicata dal giudice. Più precisamente la sentenza della Corte costituzionale dice: la legge nazionale eventualmente contingente non viene in rilievo per la definizione delle controversie davanti al giudice nazionale.

Signor Presidente, credo che ci sia a questo riguardo una questione di fondo: il Parlamento deve tener conto del fatto che esiste ormai, oltre alla compatibilità costituzionale e a quella finanziaria, per cui il Parlamento non può e non deve votare leggi che siano contrastanti con la Costituzione o che non abbiano copertura finanziaria, anche una compatibilità comunitaria. Il Parlamento non può e non deve votare leggi che non siano applicabili in forza della sentenza della Corte costituzionale e dei trattati istitutivi della CEE.

È necessario perciò che il Parlamento sia messo in condizioni di conoscere i termini dei problemi ed è necessaria una sede – la sede naturale è la Giunta per gli affari delle Comunità europee – che esprima i pareri e possa informare il Parlamento, le Commissioni e l'Aula su eventuali problemi di compatibilità comunitaria. Questa è condizione necessaria perchè il Parlamento legiferi serenamente da tale punto di vista. E questo è l'obiettivo che ci riproponiamo di conseguire con il nostro emendamento.

MALAGODI. Signor Presidente, l'emendamento 1(23).3, che ha carattere formale piuttosto che sostanziale, propone di sostituire le parole: «degli accordi relativi alle Comunità europee», con le altre: «dei trattati istitutivi delle Comunità europee e successive modificazioni e integrazioni».

Mi sembra pertanto che l'emendamento si raccomandi da sè.

* TARAMELLI. Signor Presidente, illustro brevemente l'emendamento 1(23).5 e do per illustrato quello relativo all'articolo 144, primo comma, che è analogo.

L'emendamento è molto semplice: le proposte della Giunta tendono ad un rafforzamento delle funzioni della Giunta per gli affari europei – e su questo sono più che d'accordo – ma mi sembra che sia utile al comma 4 una precisazione, perchè, a mio avviso, incompleto o per lo meno generico per quanto dice su tutti gli altri atti. Ciò tenuto conto anche della discussione che vi è stata in quest'Aula durante l'esame e l'approvazione del disegno di legge n. 835, dove si sono definiti meglio i compiti dell'attuazione delle direttive comunitarie, attraverso regolamenti ed altre procedure.

Riteniamo pertanto giusto che la Giunta per gli affari europei possa esprimere un parere e sui disegni di legge di attuazione delle direttive e sui decreti risultanti di delega legislativa in materia di attuazione di precise direttive. È meglio quindi introdurre una precisazione, in modo che anche la Giunta per gli affari europei sia in grado di esprimere un parere alle Commissioni di merito, che esamineranno poi la materia trattata nei disegni di legge o nei decreti.

A me sembra che si tratti più che altro di una precisazione di carattere tecnico, che però consente e garantisce alla Giunta di esprimere un parere, come ho già detto, sia sui disegni di legge che sui decreti relativi all'attuazione delle direttive comunitarie.

MALAGODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento presentato dal senatore Taramelli, l'integrazione relativa ai decreti significa

che, in congiunzione con il disegno di legge La Pergola, che è stato approvato dal Senato e che spero sia approvato anche dalla Camera, la Giunta dovrebbe esaminare tutti i decreti delegati, nascenti dall'approvazione anno per anno della legge comunitaria, prima o concorrentemente alla loro assegnazione alla Commissione di merito, mentre il testo attuale del Regolamento, in un altro articolo, stabilisce che la Giunta «possa», non «debba»; il che significa che alla Giunta è data la possibilità di scegliere quei decreti delegati che sembrano richiedere un intervento comunitario, dopo che già il filtro comunitario è stato applicato dal Parlamento attraverso l'approvazione della cosiddetta legge La Pergola. Quindi non sarei d'accordo sulla integrazione relativa ai decreti.

Per quello che riguarda l'emendamento illustrato dal senatore Strik Lievers, riconosco che il problema da lui sollevato, quello della compatibilità, è di grandissima importanza perchè, in verità, come ho già avuto occasione di dire qui, in molti casi si incontrano o si scontrano la Costituzione italiana e la Costituzione europea. Però decidere così, all'improvviso, nel quadro di quello che è già un importante aumento delle responsabilità della Giunta per gli affari delle Comunità europee, di rendere tale Giunta responsabile della compatibilità praticamente di tutte le leggi (perchè io non so più quale legge potrebbe essere a noi presentata – salvo leggine di nessuna importanza; ma anche su quelle bisogna vedere – che non urti contro direttive, contro decisioni comunitarie, che non abbia interessi comunitari) mi sembra eccessivo.

Quindi mi pare che la formulazione dell'ultima parte di questo emendamento, che parla di «problemi rilevanti di compatibilità con la normativa comunitaria», sia o troppo stretta o troppo larga, perchè dovrebbe o applicarsi anche ai provvedimenti *in itinere* oppure non applicarsi ai provvedimenti già esistenti quando essi possano, in teoria, essere di qualche rilevanza per altri provvedimenti presentati al Senato.

Perciò io pregherei di non approvare questa estensione che mi pare eccessiva; quando avremo maturato una certa esperienza nel maggiore lavoro che incombe su di noi, quando potremo quindi molcere il cuore del Presidente e del Segretario generale e ottenere i maggiori mezzi di lavoro che sarebbero necessari, potremo anche considerare questa estensione che, ripeto, logicamente è basata su una constatazione esatta, ma non mi pare che ne tragga politicamente, oggi, le giuste conseguenze.

* RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, intervengo per esprimere pieno assenso ai due emendamenti 1(23).2 e 1(23).4, presentati dai senatori radicali.

Per la verità, già con i nostri emendamenti e con la illustrazione che ne ha fatto il collega senatore Pozzo avevamo impostato la valutazione sulle competenze della Giunta in un senso estensivo; proprio per questo abbiamo pensato a un emendamento che, nelle attività così congegnate nella proposta della Giunta del Regolamento, vuole inserire anche il concetto degli affari, quindi delle competenze cui è chiamata la Giunta per gli affari delle Comunità europee.

I due emendamenti presentati dal senatore Spadaccia ed altri, che tendono a precisare questa sfera di competenza, rientrano certamente in una logica corretta di impostazione della competenza di questa Giunta rispetto ai problemi della legislazione comunitaria.

Il senatore Malagodi ha, in questo momento, riferito che ritiene prematuro investire la Giunta di questa problematica in un momento in cui le legislazioni possono anche scontrarsi, oltre che confrontarsi, dato che esistono diversi sistemi costituzionali nei paesi della CEE, ma riteniamo, proprio per questo, indispensabile, in luogo delle Commissioni di merito, una Giunta che diventi particolarmente competente in questa materia e che possa quindi affrontare globalmente, per conto del Parlamento, la problematica nuova che viene a porsi, nel senso che, nel rispetto degli accordi comunitari e in adempimento del precetto già pronunciato dalla Corte costituzionale sulla materia, si possa veramente legiferare in Italia secondo un principio europeistico che, invece, nella distrazione delle competenze potrebbe essere obiettivamente tradito.

Ecco perchè esprimiamo il nostro voto favorevole ai due emendamenti presentati dal senatore Strik Lievers e da altri senatori.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FABBRI, *relatore*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 1(23).1, 1(23).3 e 1(23)5. Per quanto riguarda l'emendamento 1(23).4, testè illustrato dal senatore Strik Lievers, la Giunta si rimette al giudizio dell'Aula la quale valuterà la stessa illustrazione che abbiamo poc'anzi ascoltato.

MALAGODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, nel mio precedente intervento ho tralasciato di dire che, per quanto riguarda l'emendamento 1(23).2, vi è un problema di doppio impiego; mi domando cioè se quanto è scritto in questo emendamento non sia già coperto dal testo proposto dalla Giunta per il Regolamento.

SPADACCIA. Senatore Malagodi, l'emendamento cui lei fa riferimento è stato ritirato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1(23).1, presentato dal senatore Filetti e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1(23).3, presentato dal senatore Pagani e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1(23).5, presentato dal Senatore Taramelli e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1(23).4.

SPADACCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, si riconosce che si tratta di un problema valido e serio anche perchè immagino che abbiamo istituito una Giunta per gli affari delle Comunità europee per affrontare e risolvere l'esame di opportunità e di legittimità della nostra legislazione in rapporto con le norme comunitarie. Considero importante il parere della Giunta, ma reputo soprattutto importante il fatto che attraverso questo parere la normativa comunitaria arriva finalmente alla conoscenza del Senato. Nelle Commissioni permanenti, infatti, legiferiamo tenendo presente la Costituzione, ma non l'altra legislazione di riferimento che è quella comunitaria, su cui esiste una sentenza della Corte costituzionale che ne afferma l'immediato valore nel nostro ordinamento giuridico.

Quante volte ci capita in Commissione di legiferare su argomenti delicatissimi su cui già esiste una normativa fatta di regolamenti e direttive comunitarie che però noi semplicemente non conosciamo! Certamente è importante il parere della Giunta per gli affari delle Comunità europee (visto che l'abbiamo introdotta dobbiamo pur utilizzarla), ma è importante soprattutto attrezzare gli uffici affinchè mettano in grado la Giunta e le Commissioni di merito di conoscere la normativa comunitaria; ciò affinchè questo elemento di riferimento della nostra legislazione non manchi più ai nostri lavori e affinchè non ci si trovi più a creare contraddizioni o elementi laceranti, che possono essere facilmente evitati attraverso la conoscenza.

MANCINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, in tutti i dibattiti istituzionali ho sempre sottolineato che esiste una carenza di coordinamento tra normative comunitarie e ordinamento interno del nostro paese. Certo vi sono questioni collegate anche ad un rafforzamento delle strutture ed io sono il primo a condividere questa esigenza esposta dal senatore Malagodi. Tuttavia, credo che assuma rilievo, anche in previsione del 1993, la creazione di una struttura interna di rilevanza istituzionale che accerti la compatibilità di questioni presenti in determinati disegni di legge con la normativa comunitaria.

In questo senso, mi sento di esprimere la mia adesione all'emenamento 1(23).4, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori.

MALAGODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, ho già esposto i motivi per i quali, pur condividendo le preoccupazioni istituzionali e costituzionali di fondo che ispirano questo emendamento (riassunte in questo momento molto bene dal senatore Mancino), sono ancora preoccupato per l'eccesso di competenza (se posso coniare questa espressione) che viene dato alla Giunta per gli affari delle Comunità europee. Allora, mi domando se non si possa venire incontro a tale esigenza aggiungendo, laddove si dice: «disegni di legge che possano comportare» le parole: «a giudizio del Presidente del Senato». Potremmo lasciare al Presidente del Senato il potere di decidere quali disegni di legge possono comportare problemi rilevanti, e in questo caso la Giunta li filtra.

SPADACCIA. «Che possano comportare» chi lo valuta? Il Presidente del Senato, perchè vengono indirizzati a lui.

RIVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA. Signor Presidente, non ho alcuna difficoltà ad esprimermi a favore dell'emendamento presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori. Tuttavia, desidero che sia abbastanza chiaro lo spirito della nostra adesione su questi temi riguardanti in generale la Comunità europea, nel senso che il Senato non deve avere – nel caso specifico la Giunta per gli affari delle Comunità europee – un atteggiamento di passiva accettazione su tutto quanto provenga dalla Comunità. Infatti, la mia impressione un po' inquietante sulle varie revisioni regolamentari, che sono state realizzate in materia di Giunta per gli affari delle Comunità europee, è che esista un atteggiamento di fondo per cui tutto ciò che proviene dalla Comunità europea deve essere privilegiato in quanto possiede qualità superiori rispetto a ciò che nasce dall'ordinamento interno. Non deve esser questo lo spirito di approccio su questi problemi. Sappiamo che esistono questioni, alcune delle quali sono in discussione proprio in queste settimane presso il Senato (mi riferisco, ad esempio, alla regolamentazione del mercato dei gruppi finanziari industriali), per le quali l'ordinamento interno italiano deve avere un suo spazio originale di elaborazione, di proposta, di disciplina e di contributo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1(23).4, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori, facendo presente che, a seguito della approvazione dell'emendamento 1(23).5, l'inizio dell'emendamento reca: «sui disegni di legge e sui decreti relativi...».

È approvato.

Metto ai voti, nel testo emendato, l'articolo 1, recante il nuovo testo dell'articolo 23 del Regolamento.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

All'articolo 34, dopo il comma 2, è inserito il seguente:

«2-*bis*. Il Presidente del Senato assegna alla Giunta per gli affari delle Comunità europee e alle Commissioni competenti per materia, secondo le rispettive competenze, gli atti previsti dagli articoli 23, 125-*bis*, 142, 143 e 144».

Ricordo che l'articolo 34 del testo vigente è il seguente:

Art. 34.

Assegnazione dei disegni di legge e degli affari alle Commissioni Commissioni riunite - Conflitti di competenza.

1. Il Presidente del Senato assegna alle Commissioni permanenti competenti per materia o a Commissioni speciali i disegni di legge e in generale gli affari sui quali le Commissioni sono chiamate a pronunciarsi ai sensi del presente Regolamento, e ne dà comunicazione al Senato. Può inoltre inviare alle Commissioni relazioni, documenti e atti pervenuti al Senato riguardanti le materie di loro competenza.

2. Un disegno di legge o affare può essere assegnato a più Commissioni per l'esame o la deliberazione in comune. Le Commissioni riunite sono di regola presiedute dal più anziano di età fra i Presidenti delle Commissioni stesse.

3. Se la Commissione reputi che un argomento ad essa assegnato non sia di sua competenza, ne riferisce al Presidente del Senato per le decisioni da adottare.

4. Nel caso in cui più Commissioni si ritengano competenti, il Presidente del Senato decide, uditi i Presidenti delle Commissioni interessate.

Metto ai voti l'articolo 2, recante modifiche all'articolo 34 del Regolamento.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

All'articolo 142:

Al comma 1:

sono soppresse le parole: «o di un quinto dei Senatori componenti la delegazione italiana al Parlamento europeo»;

dopo le parole: «accordi sulle Comunità» *sono inserite le seguenti:* «o alle attività di queste e dei loro organi».

Il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. In relazione alle procedure di cui al precedente comma 1, la Giunta può invitare i rappresentanti italiani al Parlamento europeo a fornire, anche mediante l'intervento personale alle sedute, notizie ed elementi atti ad integrare l'informazione sulle questioni in esame. In tal caso può partecipare alle sedute della Giunta non più di un rappresentante per ciascun Gruppo costituito nel Parlamento europeo, scelto di comune accordo tra i membri italiani di ciascuno dei Gruppi stessi ed il Presidente della Giunta».

Il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. La Giunta esamina le relazioni presentate dal Governo sulle Comunità e redige una propria relazione per l'Assemblea. Si applicano le disposizioni di cui al precedente comma 2».

Ricordo che l'articolo 142 del testo vigente è il seguente:

Art. 142.

Discussione degli affari e delle relazioni concernenti le Comunità europee.

1. Su domanda del Governo o di otto Senatori o di un quinto dei Senatori componenti la delegazione italiana al Parlamento europeo, la Giunta per gli affari delle Comunità europee può disporre che, in relazione a proposte della Commissione delle Comunità europee, pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità, e in previsione dell'inserimento delle proposte stesse o di determinate materie all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri delle Comunità, o in ordine ad affari attinenti agli accordi sulle Comunità, si svolga un dibattito con l'intervento del Ministro competente.

2. Nell'ipotesi prevista dal comma precedente partecipano alle riunioni della Giunta, senza voto deliberativo, i Senatori componenti la delegazione italiana al Parlamento europeo che non facciano parte della Giunta stessa.

3. La Giunta, integrata nel modo previsto nel comma precedente, esamina le relazioni presentate dal Governo sulle Comunità e redige una propria relazione per l'Assemblea.

4. Le relazioni del Governo sono contemporaneamente inviate anche alla 3ª Commissione permanente, la quale può esprimere su di esse il proprio parere che viene stampato ed allegato alla relazione della Giunta.

Sull'articolo 3 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 142, al comma 1, dopo la parola: «organi», *inserire le seguenti:* «oppure ad altre questioni di interesse comunitario».

3(142).2 FILETTI, MISSERVILLE, PONTONE, POZZO, RASTRELLI

All'articolo 142, sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. In relazione alle procedure di cui al precedente comma, alla Giunta hanno diritto di partecipare i rappresentanti italiani al Parlamento europeo per fornire, anche mediante l'intervento personale alle sedute, notizie ed elementi atti ad integrare l'informazione sulle questioni in esame».

3(142).1 FILETTI, MISSERVILLE, PONTONE, POZZO, RASTRELLI

Avverto che l'emendamento 3(142).1, presentato dal senatore Filetti e da altri senatori, è inamissibile.

Invito i presentatori dell'emendamento 3(142).2 ad illustrarlo.

* MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credevamo che, nell'ampliamento dei poteri della Giunta per gli affari delle Comunità europee, rientrasse anche un rapporto di collaborazione, di informazione e di presenza delle nostre rappresentanze al Parlamento europeo. Ci siamo invece accorti che continua ad esserci in giro una sorta di gelosa divisione delle competenze che rende di fatto questa Giunta inoperante sul piano informativo, prima ancora che sul piano del controllo degli atti relativi alla Comunità europea.

Avevamo presentato l'emendamento 3(142).1 (che è stato dichiarato inammissibile per quelle misteriose leggi che regolano i rapporti in seno alla Giunta per il Regolamento) affinchè fosse presente la rappresentanza italiana soprattutto per quanto riguarda la possibilità di informazione. Ci si è opposto che, così come era formulato l'emendamento che prevedeva il diritto di partecipazione dei rappresentanti italiani alla Giunta, si andava ad alterare la composizione stessa dell'organo e, conseguentemente, si introducevano dei rappresentanti che non ne facevano strutturalmente e funzionalmente parte.

Credo che una più attenta lettura dell'emendamento avrebbe dovuto indurre la Giunta non soltanto a ritenerlo ammissibile, ma anche a raccomandarlo caldamente. Infatti il cuore di questo emendamento è costituito dalla possibilità che hanno i rappresentanti italiani al Parlamento europeo di fornire, anche mediante l'intervento personale alle sedute (che non significa partecipazione, ma soltanto un più stretto rapporto di collaborazione e di informazione), notizie ed elementi atti ad integrare l'informazione sulle questioni in esame.

Ho sentito prima il senatore Riva parlare in modo preoccupato di una sorta di soggezione da parte degli organismi nazionali a tutto quello che proviene dall'Europa. Credo però che un rapporto informativo, una presenza che sia soprattutto utile a fornire notizie di prima mano alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, che deve occuparsi specificatamente di questo argomento, non costituisca nessuna forma di soggezione e nessuna forma di particolare devozione verso la divinità europea, alla quale tutti quanti ci inchiniamo; ritengo invece che costituisca una maniera più agile e spedita di lavorare, soprattutto una maniera più informata per far operare questo organo che si è voluto valorizzare, cioè la Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Tutto questo si riannoda al primo emendamento da noi presentato, cioè l'emendamento 3(142).2, sul quale il senatore Fabbri frettolosamente ha già espresso il parere negativo della Commissione, con una foga anticipatoria

che lo prego di non ripetere per quanto riguarda gli emendamenti successivi.

Perchè abbiamo parlato di questioni di interesse comunitario? Per la stessa ragione per la quale l'emendamento 1(23).4, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori ed accolto dalla maggioranza dell'Assemblea, aveva un carattere ampliativo. Noi pensavamo che, qualora quell'emendamento non fosse stato approvato, si sarebbe potuto riparare ad una evidente omissione di impegno da parte della Commissione attraverso un ampliamento della materia connessa con tutte le questioni di interesse comunitario. In una parola, onorevoli colleghi, dal punto di vista sia politico che regolamentare, ma soprattutto dal punto di vista dell'indirizzo europeistico che ormai prevale in tutte le correnti di pensiero, abbiamo la tendenza a valorizzare ed a rendere operante questa Giunta per gli affari delle Comunità europee ed a renderla il più strettamente connessa con l'Assemblea parlamentare in modo che non si verifichino in futuro quelle discrepanze che si sono verificate per il passato e che ci metterebbero in una condizione di particolare difficoltà in un contesto comunitario che forse è ormai completamente operante, come si spera avvenga nel 1992.

Quindi, se parliamo di questioni che abbiano un interesse comunitario, mi pare che l'approvazione dell'emendamento presentato dai senatori Strik Lievers e Spadaccia da parte dell'Assemblea apra necessariamente la strada ad una formulazione dell'articolo nel senso da noi indicato, anche se esprimiamo la nostra ferma protesta per questo giudizio di inammissibilità che proviene dalla Giunta, sul quale però noi manifestiamo delle riserve fortissime perchè lo spirito di questo emendamento non andava nel senso di allargare la partecipazione, bensì nel senso di far essere presenti, ove lo ritenessero opportuno, i parlamentari europei, affinchè potessero dare alla Giunta comunitaria delle informazioni, delle spiegazioni e delle notizie di prima mano, tempestive e atte a farla funzionare pienamente.

Credo, quindi, che sotto questo profilo i nostri due emendamenti si completino. Raccomando l'approvazione dell'emendamento di cui abbiamo parlato prima, cioè dell'emendamento 3(142).2 che mi sembra diventi indispensabile alla luce soprattutto di quanto è avvenuto per l'articolo 1 con l'approvazione dell'emendamento presentato dal Gruppo federalista europeo ecologista, che tutti quanti abbiamo approvato riconoscendone l'utilità; sarebbe come diminuire la materia di competenza della Giunta una volta che, contro il buon senso pratico del presidente Malagodi, è stato approvato l'emendamento radicale.

PRESIDENTE. Poichè è prevedibile che fra poco si debba procedere a votazioni mediante procedimento elettronico, avverto che decorrono da questo momento i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Invito il relatore a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

Pregherei il relatore Fabbri di esprimere un parere tacitiano.

FABBRI, *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento 3(142).2, esprimo parere contrario senza diminuire in nulla le prerogative della Giunta. Per quanto riguarda l'emendamento dichiarato inammissibile, non devo pronunciarmi in alcun modo.

PRESIDENTE. A me basta che lei abbia espresso il parere sull'emendamento 3(142).2.

Passiamo alla votazione.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, per dichiarazione di voto, evidentemente, in relazione all'emendamentto che è stato dichiarato inammissibile.

PRESIDENTE. Poichè è stato dichiarato inammissibile, non può fare dichiarazioni di voto.

RASTRELLI. Signor Presidente, il senatore Misserville ha dichiarato già nel suo intervento che reagiva e protestava contro la inammissibilità di un emendamento che logicamente si incastona in un contesto generale pienamente consentito ed anche giustificato dalla Giunta. Capisco l'invito che lei ha fatto al relatore ad essere tacitiano, ma noi abbiamo proposto un emendamento con il quale, in luogo della sola rappresentanza organica di un deputato europeo per Gruppo, proponiamo il *plenum* delle facoltà a tutti i membri dell'Assemblea comunitaria; pertanto non vedo la logica dell'inammissibilità. Ci vorrebbe una giustificazione per questa inammissibilità. Siamo sul piano del discorso, della dialettica, perciò occorre che il relatore a nome della Giunta motivi la inammissibilità; il giudizio apodittico non ci interessa.

PRESIDENTE. Le ricordo, senatore Rastrelli, che il Regolamento stabilisce che il giudizio di inammissibilità è inappellabile.

RASTRELLI. Siamo in un libero Parlamento; potrebbe trattarsi di un errore. Allora io invoco il potere di autotutela della Giunta perchè revochi la sua decisione.

MISSERVILLE. Siccome il relatore è disponibile a fornire una spiegazione, propongo di ascoltarlo.

FABBRI, *relatore*. Il giudizio di inammissibilità della Giunta è fondato sulla semplice considerazione che membri di Giunte o di organismi del Senato possono essere soltanto senatori eletti dal popolo sovrano.

La Giunta può invitare questi parlamentari europei, come previsto nel testo attuale, ma non può il Senato statuire che i rappresentanti italiani al Parlamento europeo abbiano il diritto di partecipare a queste sedute.

Sono stato Ministro per le politiche comunitarie e ho ampiamente utilizzato questo diritto; sono favorevole alla più ampia partecipazione, ma non si vede come 80 parlamentari italiani potrebbero partecipare di diritto tutti quanti nella stessa seduta ad una riunione della Giunta per gli affari delle Comunità europee. Mi pare che le argomentazioni siano così solide da travolgere ogni perplessità.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 3(142).2.

STRIK LIEVERS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRIK LIEVERS. Dichiaro il nostro voto favorevole sull'emendamento 3(142).2; non ho capito le ragioni per le quali il relatore non ha espresso un giudizio favorevole. A me pare che, proprio in relazione alle preoccupazioni avanzate dal senatore Riva, sia importante investire il Parlamento nella misura più ampia possibile della valutazione circa la possibilità di discutere sulle questioni di interesse comunitario.

MALAGODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, con l'approvazione dell'emendamento Spadaccia e con l'eventuale approvazione dell'emendamento presentato dal senatore Filetti ed altri, si crea una situazione di scarsa compatibilità tra l'attuale struttura della Giunta e la generale struttura del Parlamento.

I membri della Giunta, infatti, di cui a suo tempo abbiamo richiesto l'aumento e per cui abbiamo richiesto il diritto di invitare i rappresentanti dei Gruppi del Parlamento europeo, sono nominati dal Presidente. Ciò ha come conseguenza il fatto che tutti i membri della Giunta appartengono anche ad altre Commissioni, compresi quelli dei Gruppi maggiori che dispongono di un numero di iscritti sufficiente per dare a un senatore l'incarico della Giunta e ad un altro l'incarico di un'altra Commissione. Ciò fa sì che non possiamo mai convocare la Giunta nelle ore riservate alle Commissioni, come accennavo prima, quando si è parlato dell'opportunità di sconvocare oggi la seduta della Giunta, perchè ci sono altre incombenze. Dobbiamo pertanto convocare la Giunta in interstizi, come, ad esempio, le ore 15 del mercoledì, per riuscire a tenere la seduta. Temo che i legittimi motivi di comodità personale invocati stamattina siano tali da doverli riesumare in altre occasioni.

In questa situazione la Giunta non può contare sul tempo e sulle presenze necessarie per affrontare il lavoro che questi emendamenti gli attribuiscono. Apprezzo molto la prova di fiducia verso la Giunta e il riconoscimento della necessità di conciliazione tempestiva, in base ad altre informazioni, della nostra Costituzione con quella comunitaria, però penso, con quel buon senso pratico che mi è stato gentilmente riconosciuto da un oratore (che pur si esprimeva contro questo buon senso e che non ha probabilmente tenuto conto del fatto che con quel suo giudizio condannava la posizione sua e del suo Gruppo), che la Giunta si troverà nella necessità di chiedere al Presidente di considerare se sottoporre o meno alla Giunta per il Regolamento un emendamento che le permetta di convocarsi normalmente come un'altra Commissione. Questa è la condizione minima per adempiere agli obblighi che ci sono stati già assegnati e agli ulteriori che ci si vogliono assegnare.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3(142).2, presentato dal senatore Filetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, recante modifiche all'articolo 142 del Regolamento.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

All'articolo 143:

Al comma 1, sono aggiunte, in fine, le parole: «ovvero, quando riguardino le istituzioni comunitarie o la politica generale delle Comunità, alla Giunta per gli affari delle Comunità europee».

Al comma 2, sono soppresse le parole: «, se del caso,».

È aggiunto, in fine, il seguente comma:

«3. La Giunta per gli affari delle Comunità europee, se decide di aprire un dibattito sulle risoluzioni e le decisioni di cui al comma 1, richiede, tramite il Presidente del Senato, alla 1ª e alla 3ª Commissione permanente di esprimere il proprio parere entro i termini indicati nell'articolo 39, che decorrono dalla data della richiesta».

Ricordo che l'articolo 143 del testo vigente è il seguente:

Art. 143.

Esame delle risoluzioni del Parlamento Europeo e delle decisioni adottate dalle Assemblee internazionali.

1. Le risoluzioni votate dal Parlamento europeo nonchè le decisioni, adottate da Assemblee internazionali alle quali partecipano delegazioni parlamentari italiane, che siano formalmente inviate per comunicazione al Senato, sono trasmesse dal Presidente, dopo l'annuncio all'Assemblea, alle Commissioni competenti per materia.

2. La Commissione competente per materia, se decide di aprire un dibattito sulle risoluzioni e le decisioni di cui al comma precedente, richiede, tramite il Presidente del Senato, alla 3ª Commissione permanente, e, se del caso, alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, di esprimere il proprio parere entro i termini indicati nell'articolo 39, che decorrono dalla data della richiesta.

Sull'articolo 4 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 143, al comma 2, sostituire le parole: «e le decisioni» *con le altre:* «le decisioni e gli affari».

4(143).1 FILETTI, MISSERVILLE, PONTONE, POZZO, RASTRELLI

All'articolo 143, al comma 3, sostituire le parole: «e le decisioni» *con le altre:* «le decisioni e le questioni di politica generale».

4(143).2 FILETTI, MISSERVILLE, PONTONE, POZZO, RASTRELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

* MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 4(143).1 si ricollega all'emendamento 1(23).1 approvato dall'Assemblea. In quella sede parlavamo di affari, in questa sede parliamo di decisioni e affari con un criterio estensivo della competenza della Giunta per gli affari comunitari che ci sembra debba essere consequenziale e sul quale insistiamo particolarmente.

Desidero inoltre illustrare l'emendamento 4(143).2 che si ricollega sostanzialmente a quello precedente e parla di decisioni e questioni di politica generale. Questo nostro ragionamento (voglio con molta cortesia e deferenza replicare all'osservazione che è venuta dal presidente Malagodi) va nella direzione del potenziamento di questo organismo. Riconosciamo alle sue osservazioni il buon senso pratico che le caratterizzano; non votiamo contro il buon senso pratico ma contro una visione che dal punto di vista operativo e generale, pur riconoscendo la bontà degli argomenti portati nell'emendamento radicale, ne disconosce le possibilità di pratica attuazione. Il che non significa condannare alcuno, nè soprattutto condannare la nostra visione politica dell'attività comunitaria.

Per una ragione di logica e per una ragione di consequenzialità mi auguro che questi due emendamenti abbiano una miglior sorte dell'emendamento precedente che è stato drasticamente e tacitianamente bocciato dal relatore, senatore Fabbri, il quale si è anche peritato di fornirci una giustificazione in ordine alla inammissibilità dell'emendamento seguente.

È su questo punto che vorrei brevemente intrattenermi perchè mi pare che questa discussione si stia avviando sul piano di un contrasto, di un muro contro muro, in cui noi rappresentiamo la tendenza ad ampliare i poteri della Giunta comunitaria contro una sorta di resistenza da parte della Giunta per il Regolamento. Credo che il senatore Fabbri non abbia ben letto il tono e le parole di quel nostro emendamento; avrebbe capito che noi non volevamo costituire alcuna possibilità per membri estranei al Senato di partecipare ad organi del Senato; concedevamo solo una facoltà – che potevamo concedere – dal momento che la medesima già è concessa ai rappresentanti dei Gruppi, mentre noi volevamo fosse concessa ad ogni singolo parlamentare europeo.

Sotto questo profilo credo di poter raccomandare l'approvazione degli emendamenti che ho illustrato e che mi sembra siano in perfetta sintonia con l'emendamento 1(23).1 che è stato approvato a larghissima maggioranza dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FABBRI, *relatore*. Esprimo parere favorevole all'emendamento 4(143).1 ed esprimo parere contrario all'emendamento 4(143).2.

MISSERVILLE. Vorrei capire perchè uno sì e l'altro no.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

MISSERVILLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MISSERVILLE. Signor Presidente, sull'emendamento 4(143).1 dichiariamo – ed è evidente, dal momento che lo abbiamo proposto noi – il voto favorevole del Gruppo del Movimento sociale italiano.

Per quanto riguarda l'emendamento 4(143).2, sul quale è stato espresso il parere del senatore Fabbri, sono davvero curioso di conoscere le ragioni per cui su un emendamento si dà parere favorevole e sull'altro parere contrario, quando è evidente che l'uno è correlato all'altro e che, quando si parla delle decisioni e degli affari, si comprendono anche le questioni di politica generale, che fanno parte, anche in senso lato, degli affari e di tutta la materia politica che riguarda la Comunità europea.

Non riesco perciò a capire; non vorrei che questi pareri così drasticamente contrari o favorevoli venissero sottoposti all'Assemblea senza un minimo di motivazione, per una ragione, oltretutto, di dialogo e di colloquio, di spola delle intelligenze, che deve esservi sempre in un'Assemblea parlamentare.

Avrei gradito che il relatore si fosse espresso con una certa completezza, ma evidentemente è un aristotelico, un sostenitore dell'*ipse discit*. Il senatore Fabbri dice: favorevole sull'emendamento 4(143).1, contrario sull'altro; siamo davvero ai tempi dell'aristotelismo e della tomistica parlamentare.

MALAGODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, forse la difficoltà sarebbe superata se nell'emendamento 4(143).2, anzichè dire: «questioni di politica generale», si scrivesse nuovamente: «affari», come nell'emendamento precedente. In questo caso, infatti, si direbbe la stessa cosa, pur con parole diverse, e non si contrasterebbe il giudizio dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'emendamento se convengono sulla modifica proposta dal senatore Malagodi.

RASTRELLI. C'è da parte nostra l'adesione a sostituire le parole: «questioni di politica generale» con la parola: «affari».

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sulla nuova formulazione dell'emendamento 4(143).2, indicata dal senatore Malagodi e accettata dai proponenti.

FABBRI, *relatore*. Sono d'accordo: «questioni di politica generale» è un'espressione generica.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4(143).1, presentato dal senatore Filetti e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4(143).2, nella nuova formulazione proposta dal senatore Malagodi e accolta dai proponenti.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4, recante modifiche all'articolo 143 del Regolamento, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5:

Art. 5.

L'articolo 144 è sostituito dal seguente:

«Art. 144.

Esame degli atti normativi delle Comunità europee nonchè di altri atti di interesse comunitario.

1. Al fine di esprimere in un documento il proprio avviso sulla opportunità di possibili conseguenti iniziative da parte del Parlamento o del Governo, le Commissioni, nelle materie di loro competenza, possono prendere in esame gli atti normativi emanati dal Consiglio dei ministri e dalla Commissione delle Comunità europee o i progetti di detti atti, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità o comunicati dal Governo al Senato, nonchè le relazioni del Governo sullo stato di conformità delle norme vigenti nell'ordinamento interno alle prescrizioni delle raccomandazioni o direttive comunitarie. La 3ª Commissione permanente e la Giunta per gli affari delle Comunità europee debbono essere richieste di esprimere il proprio parere, che viene allegato al documento delle Commissioni competenti.

2. Il Presidente del Senato annuncia il documento all'Assemblea e lo trasmette al Presidente del Consiglio dei ministri, dandone notizia al Presidente della Camera dei deputati.

3. Gli schemi dei decreti delegati concernenti l'applicazione degli accordi relativi alle Comunità europee nonchè quelli relativi all'attuazione di norme comunitarie, che il Governo sia tenuto a comunicare al Parlamento, sono assegnati per il parere alle Commissioni competenti per materia, alle quali la Giunta per gli affari delle Comunità europee può far pervenire osservazioni e proposte. Tali osservazioni e proposte vengono allegate al parere delle Commissioni stesse.

4. È competenza della Giunta per gli affari delle Comunità europee esaminare gli atti menzionati nei commi precedenti quando riguardino le istituzioni comunitarie o la politica generale delle Comunità; in tal caso la 1ª e la 3ª Commissione permanente possono far pervenire alla Giunta osservazioni e proposte, che vengono allegate al parere di quest'ultima.

5. Nelle ipotesi di cui ai commi 1 e 3 la Giunta per gli affari delle Comunità europee può chiedere che il parere, le osservazioni e le proposte formulati siano inviati, per il tramite del Presidente del Senato, al Governo, qualora, entro quindici giorni dalla data in cui essi siano pervenuti alla

Commissione competente, quest'ultima non si sia ancora pronunziata. Identica facoltà è attribuita alla 1ª Commissione permanente nell'ipotesi di cui al comma 4, nonchè alla 3ª Commissione permanente nelle ipotesi di cui ai commi 1 e 4».

Ricordo che l'articolo 144 del testo vigente è il seguente:

Art. 144.

Esame degli atti normativi delle Comunità europee.

1. Le Commissioni possono prendere in esame gli atti normativi emanati dal Consiglio dei Ministri e dalla Commissione delle Comunità europee, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità, riguardanti materie di loro competenza, al fine di esprimere in un documento il proprio avviso sulla opportunità di possibili conseguenti iniziative da parte del Parlamento o del Governo. La 3ª Commissione permanente e la Giunta per gli affari delle Comunità europee possono richiedere o essere richieste di esprimere il proprio parere.

2. Il Presidente del Senato annuncia il documento all'Assemblea e lo trasmette al Presidente del Consiglio dei ministri, dandone notizia al Presidente della Camera dei deputati.

Sull'articolo 5 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 144, al comma 1, sostituire le parole: «possono prendere in esame» *con l'altra*: «esaminano».

5(144).7 TARAMELLI, FRANCHI

All'articolo 144, al comma 1, sostituire le parole: «possono prendere» *con le altre:* «prendono».

5(144).1 PAGANI, COVI, MALAGODI, FORTE, MAZZOLA, TAGLIAMONTE

All'articolo 144, al comma 1, dopo le parole: «o comunicate dal Governo al Senato», *inserire le seguenti:* «le relazioni informative del Governo sulle procedure comunitarie di approvazione di progetti,».

5(144).2 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, POLLICE

All'articolo 144, al comma 1, sostituire le parole: «delle raccomandazioni o direttive comunitarie» *con le altre:* «contenute nelle norme comunitarie».

5(144).3 PAGANI, COVI, MALAGODI, FORTE, MAZZOLA, TAGLIAMONTE

All'articolo 144, sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. I disegni di legge concernenti l'applicazione degli accordi relativi alle Comunità europee nonchè quelli relativi all'attuazione di norme comunitarie sono assegnati alle Commissioni competenti per materia».

5(144).9 BOSCO

All'articolo 144, al comma 3, sostituire le parole: «dei decreti delegati» *con le altre:* «di provvedimenti».

5(144).4 PAGANI, COVI, MALAGODI, FORTE, MAZZOLA, TAGLIAMONTE

All'articolo 144, al comma 3, sostituire le parole: «degli accordi relativi alle Comunità Europee» *con le altre:* «dei trattati istitutivi delle Comunità europee, e successive modificazioni e integrazioni,».

5(144).5 PAGANI, COVI, MALAGODI, FORTE, MAZZOLA, TAGLIAMONTE

All'articolo 144, al comma 3, sostituire la parola: «quelli» *con le altre*: «gli schemi dei decreti».

5(144).8 TARAMELLI, PIERALLI, GIANOTTI, VECCHI

All'articolo 144, sopprimere il comma 5.

5(144).10 BOSCO

All'articolo 144, aggiungere in fine il seguente comma:

«6. A conclusione dell'esame delle materie di cui ai commi precedenti, le Commissioni e la Giunta per gli affari delle Comunità europee possono votare risoluzioni volte ad indicare i principi e le linee che debbono caratterizzare la politica italiana nei confronti dell'attività preparatoria all'emanazione di atti comunitari, esprimendosi sugli indirizzi manifestati dal Governo su ciascuna politica comunitaria, sui gruppi di atti normativi in via di emanazione riguardanti la stessa materia, oppure sui singoli atti normativi di particolare rilievo di politica generale».

5(144).6 SPADACCIA, STRIK LIEVERS, CORLEONE, BOATO

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti, facendo presente che l'emendamento 5(144).10 è stato ritirato.

* TARAMELLI. Il relatore, senatore Fabbri, ha sottolineato nella sua relazione l'importanza delle modifiche che vengono apportate e della materia nel suo complesso, tenendo conto anche della prossima scadenza del 1992. Egli evidenzia l'esigenza che il Parlamento sia sempre più fortemente

coinvolto in modo da contribuire a realizzare questo processo di unificazione europea.

Basti ricordare il dibattito svoltosi recentemente sul disegno di legge che detta le norme generali per la legge comunitaria, per aver presente come vi sia un maggior coinvolgimento del Parlamento e contemporaneamente come sia sorto un più vasto interesse nell'opinione pubblica, nelle varie categorie che stanno verificando se si è pronti per il 1992.

Questo apprezzamento positivo per il maggior interesse del Parlamento e dell'opinione pubblica non ci fa dimenticare, ovviamente, i nostri ritardi nell'adempiere agli obblighi, così come non ci fa dimenticare che nell'attuarli non si fa sempre tutto il necessario, per cui qualche volta abbiamo perso robuste risorse che potevano essere destinate al nostro paese.

Le proposte di modifica che vengono fatte con questo articolo sono sostanzialmente giuste, perchè precisano meglio le funzioni della Giunta per gli affari delle Comunità europee. Vi è però una carenza, a mio parere (ed è questo l'oggetto dell'emendamento 5(144).7), perchè, mentre si potenzia giustamente l'attività della Giunta, non si è sufficientemente valutato quanto è stato discusso; so bene che, non essendo ancora legge, si può obiettare che quando sarà legge si potrà farlo, ma faccio presente che al Regolamento non si pone mano in tutti i momenti e che è necessario guardare più avanti. L'attuale articolo 144 corrisponde di più all'articolo 9 della legge n. 183 del 1987, come pure il dibattito e il voto che è stato espresso da questa Assemblea rispetto alla nuova possibile legge.

Perchè mi permetto di insistere? Perchè bisogna avere presente che, con il disegno di legge che noi abbiamo approvato, abbiamo deciso di attivare un forte processo di delegificazione e che quindi si avrà un grosso ricorso al Regolamento – che, ovviamente, verrà deciso anno per anno – e non c'è dubbio che con questa legge comunitaria il Parlamento viene spogliato – non dico da parte del Governo, nel caso specifico – di un'attività più conoscitiva, di partecipazione alle scelte comunitarie, perchè appunto demanda largamente la materia al Regolamento.

Quindi diventa evidente che la parte che riguarda l'attuazione, cioè la parte, per così dire, discendente delle decisioni comunitarie, viene di fatto (per volontà del Parlamento, ovviamente) in larga misura sottratta all'esame del Parlamento e delle Commissioni di merito in particolare.

Allora, per ovviare a questo fatto e mantenere l'ampio coinvolgimento del Parlamento, si è ritenuto di potenziare la parte ascendente della predisposizione delle norme comunitarie, così com'è previsto appunto dall'articolo 7 della legge n. 835 che prevede un coinvolgimento vero del Parlamento, nel senso che esso interviene non più sugli atti del Consiglio o della Commissione europea, ma nella fase di elaborazione, in modo che possa dare indirizzi, suggerimenti, contributi al Governo e ai Ministri che partecipano al Consiglio dei ministri, ciò al fine di costruire l'Europa e di dare più concretezza, più precisione – esprimendo appunto la propria volontà – per quanto riguarda la predisposizione delle norme comunitarie.

Allora, si è concordato nel dibattito – era emerso chiaramente – che il coinvolgimento delle Commissioni permanenti doveva avvenire nella fase ascendente. In questo articolo 144, al comma 1, si è rimasti invece un po' alla formula che prima ricordavo, quella contenuta nell'articolo 9 della legge n. 183, nella quale si dice che il materiale preparatorio delle decisioni del

Consiglio dei ministri viene trasmesso alle Commissioni le quali possono eventualmente esprimere un parere; la realtà però ha dimostrato che, essendo questa una disposizione di legge non ancora recepita nel Regolamento, questa attività informativa, di discussione ed eventualmente di espressione del parere non si è verificata.

Riteniamo invece indispensabile che le Commissioni di merito esprimano il parere, altrimenti succede quello che è stato già qui ricordato, cioè che molte volte si lavora su testi di legge italiani senza conoscere cosa è successo riguardo a quelle materie a livello comunitario e quali sono gli atti normativi delle Comunità europee. Bisogna considerare il fatto che più aumenta la produzione normativa comunitaria più si riduce la libertà della nostra iniziativa legislativa interna.

È indispensabile quindi un intervento serio in questa fase ascendente di preparazione della normativa per cui è giusto dire non che le Commissioni di merito possono esprimere un parere, ma che devono esaminare i progetti di direttive ed in generale il materiale che ha contribuito a preparare le direttive stesse e devono conoscere il calendario semestrale del Consiglio dei ministri di modo che il Parlamento possa effettivamente esercitare la sua attività propositiva e conoscitiva. Le Commissioni di merito, quindi, devono avere non una facoltà, ma l'obbligo di esaminare detto materiale ed esprimere un parere.

Mi auguro, quindi, che l'Assemblea voglia sostenere con noi l'emendamento 5(144).7. Comunico inoltre che il senatore Tagliamonte ci ha fatto sapere, anche a nome degli altri presentatori, di essere disponibile a ritirare l'emendamento 5(144).1, sostanzialmente identico all'emendamento 5(144).7, affinchè si possa votare su un unico emendamento per raggiungere il medesimo scopo che i due emendamenti si propongono.

MALAGODI. Signor Presidente, aderisco a quanto testè detto dal senatore Taramelli circa i due emendamenti 5(144).7 e 5(144).1 che hanno effettivamente un identico contenuto sostanziale.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, i due emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 5 toccano un nodo fondamentale e sono entrambi conseguenti all'approvazione, almeno in questo ramo del Parlamento e speriamo – magari con ulteriori miglioramenti – anche da parte della Camera dei deputati, del disegno di legge La Pergola. Il nodo fondamentale di cui parliamo è quello cui accennava anche il collega Taramelli, quello cioè che in sede di Parlamento europeo si usa definire il *deficit* democratico delle istituzioni europee.

La realtà attuale è che queste norme comunitarie, di tanta e così decisiva importanza, norme che nel 1992 andranno ad investire anche la gran parte della materia fiscale, sono adottate esclusivamente in sede di Commissione e di Consiglio europei. Si tratta in entrambi i casi di sedi che sono emanazioni dei Governi e non dei Parlamenti nazionali. Il Parlamento europeo, organo rappresentativo del popolo europeo, non ha voce in capitolo, non avendo nemmeno diritto di emendare. I Parlamenti nazionali non possono intervenire in alcun modo. Oggi abbiamo, quindi, una parte decisiva della legislazione che entra in vigore nel nostro paese che non passa in alcun momento attraverso il vaglio del Parlamento italiano. L'attuale testo, approvato dal Senato, del disegno di legge La Pergola prevede almeno che sui processi comunitari di approvazione delle norme il Governo debba

informare il Parlamento. Ciò mette in condizione il Parlamento di attivarsi, se vuole, per intervenire e dare istruzioni al Governo. Allora, l'emendamento 5(144).2 – che sto illustrando – prevede che le Commissioni esaminino oltre agli atti comunitari – come già prevede l'articolo – anche le relazioni informative del Governo sulle procedure comunitarie di approvazione di progetti. Soltanto prevedendo tale possibilità il Parlamento può intervenire.

A questa stessa esigenza risponde l'emendamento 5(144).6, che tende ad aggiungere il seguente comma all'articolo 144: «A conclusione dell'esame delle materie di cui ai commi precedenti», (cioè le materie di normativa comunitaria) «le Commissioni e la Giunta per gli affari delle Comunità europee possono votare risoluzioni volte ad indicare i princìpi e le linee che debbono caratterizzare la politica italiana nei confronti dell'attività preparatoria all'emanazione di atti comunitari, esprimendosi sugli indirizzi manifestati dal Governo su ciascuna politica comunitaria, sui gruppi di atti normativi in via di emanazione riguardanti la stessa materia, oppure sui singoli atti normativi di particolare rilievo di politica generale».

Signor Presidente, con questo emendamento se l'Assemblea lo approverà (ed è stata accolta la proposta della Giunta di sostituire la parola: «votano» con le parole: «possono votare»), si prevede che attraverso le Commissioni il Parlamento italiano intervenga almeno per dettare gli indirizzi di politica generale – ovviamente non limitatamente, provvedimento per provvedimento – su ogni politica comunitaria in ordine all'atteggiamento che il Governo italiano dovrà assumere nell'ambito della trattativa comunitaria. In questo modo si garantisce almeno l'intervento di un momento rappresentativo, qual è quello del Parlamento nazionale, in attesa che vi sia la possibilità di un intervento decisivo del Parlamento europeo, nella fase di elaborazione della legge comunitaria. È un dovere fondamentale a questo punto impedire che norme di importanza decisiva, che hanno valore di legge, passino al di sopra del Parlamento, che vengano addirittura ignorate dal momento della rappresentanza popolare.

Con queste motivazioni, abbiamo presentato tali emendamenti convinti di proporre una riforma democratica fondamentale e con l'auspicio che l'Assemblea li accolga.

PRESIDENTE. Senatore Malagodi, lei non ha illustrato gli altri tre emendamenti che sono stati presentati dal *pool* Pagani, Covi, Malagodi, Forte, Mazzola e Tagliamonte, *pool* laico.

MALAGODI. Signor Presidente, l'emendamento 5(144).3 è sostanzialmente formale; con esso si propone di sostituire le parole: «delle raccomandazioni o direttive comunitarie» con le altre: «contenute nelle norme comunitarie». È, quindi, una precisazione semantica.

Per l'emendamento 5(144).4 si può fare lo stesso discorso: con esso si propone di sostituire le parole: «dei decreti delegati» con le altre: «di provvedimenti», in quanto la formulazione proposta potrebbe essere restrittiva di fronte ad eventuali applicazioni o modificazioni della legge La Pergola. Per questo motivo preferiamo parlare di provvedimenti in generale.

L'emendamento 5(144).5 ha anch'esso carattere semantico, in quanto si tratta di precisare che gli accordi relativi alle Comunità europee sono i trattati e le successive modificazioni e integrazioni.

Per quanto riguarda l'emendamento 5(144).6 desidero anticipare una osservazione. Vorrei domandare al senatore Strik Lievers e agli altri presentatori dell'emendamento se per quanto riguarda le parole: «sugli indirizzi manifestati dal Governo» si può inserire la parola: «generali» dopo la parola: «indirizzi», come si è espresso prima il senatore Strik Lievers. Ciò eliminerebbe almeno in parte la preoccupazione che si possa arrivare ad un eccesso di presenza quasi minuta durante una negoziazione che per sua natura è variabile e mutevole. Infatti attorno al tavolo siedono dodici rappresentanti, a cui si aggiunge il rappresentante della Commissione, per un totale di tredici persone; perciò non è facile prevedere esattamente cosa gli altri potranno accettare e quali compromessi potranno essere offerti.

Invito perciò i presentatori dell'emendamento 5(144).6 ad inserire dopo le parole: «sugli indirizzi» la parola: «generali».

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Bosco ha rinunciato ad illustrare l'emendamento 5(144).9.

STRIK LIEVERS. Accettiamo la proposta del senatore Malagodi. All'emendamento 5(144).6, dopo le parole: «sugli indirizzi», deve essere inserita la parola: «generali».

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FABBRI, *relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 5(144).7. Trattandosi di emendamento sostanzialmente identico al 5(144).1, presentato dal senatore Pagani e da altri senatori, la Giunta precisa che preferisce la dizione dell'emendamento 5(144).7, presentato dai senatori Taramelli e Franchi, anche per ragioni di brevità. Le motivazioni degli emendamenti sono state esaurientemente esposte sia dal senatore Taramelli che dal senatore Malagodi.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 5(144).2, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori. Ugualmente esprimo parere favorevole all'emendamento 5(144).3, presentato dal senatore Pagani e da altri senatori, mentre esprimo parere contrario all'emendamento 5(144).9, presentato dal senatore Bosco.

Esprimo parere contrario all'emendamento 5(144).4, presentato dal senatore Pagani e da altri senatori. Esprimo invece parere favorevole sull'emendamento 5(144).5, presentato dal senatore Pagani e da altri senatori, e sull'emendamento 5(144).8, presentato dal senatore Taramelli e da altri senatori. L'emendamento 5(144).10 è stato ritirato.

Infine esprimo parere favorevole sull'emendamento 5(144).6, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori, dichiarandomi favorevole anche all'aggiunta della parola «generali» dopo la parola «indirizzi». In questo modo si precisa che è possibile esprimersi sugli indirizzi generali manifestati dal Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5(144).7, presentato dai senatori Taramelli e Franchi.

È approvato.

L'emendamento 5(144).1, presentato dal senatore Pagani e da altri senatori, risulta pertanto assorbito.

Metto ai voti l'emendamento 5(144).2, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5(144).3, presentato dal senatore Pagani e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5(144).9, presentato dal senatore Bosco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5(144).4, presentato dal senatore Pagani e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5(144).5, presentato dal senatore Pagani e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5(144).8, presentato dal senatore Taramelli e da altri senatori.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 5(144).10, presentato dal senatore Bosco, è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 5(144).6, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori, con la modifica proposta dal senatore Malagodi e accolta dai presentatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

MISSERVILLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MISSERVILLE. Signor Presidente, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano, esprimo l'orientamento favorevole all'approvazione dell'articolo 5, rilevando alcune cose che mi sembrano interessanti e che si sono manifestate nel corso della discussione.

A parte le considerazioni di ordine tecnico e semantico sulla formulazio-

ne dell'articolo, che vanno sempre bene, allorchè si tratta di rielaborare un testo che non è certamente destinato ad essere caducato in poco tempo, ma che è destinato a durare come regola di comportamento dell'Assemblea e del Senato in generale, credo di poter rilevare una favorevole disposizione da parte di tutta quanta l'Assemblea relativamente alla possibilità che il Parlamento italiano indirizzi e, in un certo senso, controlli il Governo nell'attuazione della politica comunitaria.

Si tratta di un orientamento, se mi è consentito, che ci trova favorevoli fin dall'inizio; è un orientamento che va anche nel senso dell'ampliamento dei poteri di questa Giunta per gli affari europei per la quale noi prevediamo una notevole massa di lavoro, ma anche una notevole influenza politica su un settore così delicato come quello della politica comunitaria.

Quindi, aderiamo anche alla proposta di inserire la parola: «generali» all'emendamento 5(144).6 dopo la parola «indirizzi» perchè ci sembra che invece di limitare la materia la ampli e comporti un coinvolgimento di giudizi di carattere politico-generale sul quale noi siamo estremamente favorevoli.

Quindi il Gruppo del Movimento sociale italiano voterà sull'articolo 5 nella sua interezza favorevolmente, ringraziando anche la Commissione e i relatori per la disponibilità dimostrata su questo argomento e su questo punto sul quale noi riteniamo che vi sia necessità di imprimere un forte indirizzo di politica comunitaria.

PRESIDENTE. Metto ai voti, nel testo emendato, l'articolo 5, recante il nuovo testo dell'articolo 144 del Regolamento.

È approvato.

Gli articoli compresi nella parte I, relativi alla Giunta per gli affari europei sono così esauriti.

Passiamo alla votazione di tale parte I nel suo complesso.

Per tale votazione occorre accertare che venga raggiunta la maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea, prescritta dall'articolo 64, primo comma della Costituzione, e dall'articolo 167 del Regolamento.

Si procederà pertanto mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo, che ha luogo con il sistema elettronico.

Passiamo dunque alla votazione.

MALAGODI. *Domando di parlare per dichiarazione di voto.*

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, desidero non solo dichiarare il voto favorevole dei miei colleghi e mio personale, ma desidero anche ringraziare il Senato per aver accolto favorevolmente le proposte di modifica che sono state fatte al Regolamento e che danno alla Giunta i poteri di cui ha bisogno.

C'è stata, qui, in Senato, una serie di votazioni che hanno allargato la competenza della Giunta oltre quello che originariamente la Giunta del Regolamento aveva creduto opportuno. Devo, in questo momento, esprimendo voto favorevole, dire che mi permetterò di adire il Presidente e il

Segretario generale per le conseguenze pratiche indubbiamente molto gravi di questo allargamento.

SPADACCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, solo per annunciare il voto favorevole del Gruppo federalista europeo ecologista, con la soddisfazione di aver dato un contributo al miglioramento di questa parte I.

Mi rendo conto delle difficoltà, dei problemi ed anche delle preoccupazioni – che sono serie e fondate – del senatore Malagodi, che presiede autorevolmente la Giunta per gli affari europei, ma credo che, proprio perchè la Giunta è nata da queste esigenze, queste riforme regolamentari creeranno i presupposti per attrezzare gli uffici ed il Senato ad assolvere nel migliore dei modi a questi compiti che il Regolamento introduce e affida alla Giunta.

GIANOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Signor Presidente, anch'io esprimo il voto favorevole del mio Gruppo, associandomi, peraltro, alle osservazioni fatte dal Presidente Malagodi; se è vero che le responsabilità della Giunta sono accresciute, questo significa che è necessario dotare il medesimo organismo degli strumenti indispensabili ad affrontare le nuove incombenze.

Tuttavia questo è un punto sul quale l'attività parlamentare deve qualificarsi, ed è con soddisfazione che noto l'accoglimento degli emendamenti.

NATALI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NATALI. A nome del Gruppo socialista dichiaro il voto favorevole ad una riforma che è importante aver portato a termine, considerato che nel 1992 ci sarà l'unificazione dei mercati e quindi l'esigenza di un permanente contatto tra la realtà italiana, in particolare il Parlamento italiano, con gli organismi comunitari.

Il Senato ha apportato consistenti miglioramenti, dotando la Giunta di nuovi poteri e ora ha anche il dovere di attrezzare questo organismo in modo che i compiti che gli saranno assegnati possono essere portati avanti. Sappiamo che le difficoltà sono molte nell'organizzazione degli uffici del Senato e delle Commissioni; la Giunta diventando Commissione permanente ha bisogno di essere rinvigorita. Ringrazio ancora il Senato per questa approvazione molto importante per il futuro dei nostri lavori.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ribadisco la soddisfazione del Gruppo per l'approvazione di queste modifiche al Regolamento con l'ampliamento delle competenze riservate alla Giunta per gli affari comunitari.

Comprendiamo le difficoltà nelle quali si trova il presidente Malagodi che evidentemente ha un po' il timore di affrontare una problematica così intensa con le strutture attuali. Volevo ricordare tuttavia al presidente Malagodi che i grandi princìpi, come ha affermato ieri anche il senatore Elia, si avvalgono del Regolamento per ottenere pratica attuazione. Pertanto, egli che ha tanto senso pratico si metta di buona lena a studiare le possibilità e i mezzi per fare di questa Giunta uno strumento veramente operativo, che ci consenta di rispondere praticamente e seriamente alle esigenze della politica comunitaria che a voce tutti quanti abbiamo accolto.

Confermo il voto favorevole del Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale e mi auguro che dall'ampliamento voluto dal Senato nella sua libertà scaturisca anche uno strumento operativo che ci ponga in condizioni di operare correttamente.

RIVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole della Sinistra indipendente sul complesso della riforma dei poteri della Giunta per gli affari comunitari. Voglio però ribadire l'augurio che questo rafforzamento di poteri consenta di superare un atteggiamento schizoide della nostra politica nei confronti dei problemi comunitari, che ci vede da un lato come il paese più inadempiente alle direttive comunitarie e dall'altro come il paese che dal punto di vista politico, ed oserei dire anche culturale, è soggetto passivo a tutto ciò che proviene dalla Comunità.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Annuncio il voto favorevole del Gruppo del Partito repubblicano su questa modificazione del Regolamento, che è il segnale definitivo che la classe politica italiana e il Parlamento hanno compreso l'importanza dei problemi comunitari e del collegamento tra la politica comunitaria e la politica interna.

Il Partito repubblicano italiano è particolarmente lieto che si sia affermata in questo ramo del Parlamento la necessità di vagliare e di esaminare a fondo i collegamenti tra la politica comunitaria e la politica interna.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo della parte I nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì i senatori:

Abis, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Alberti, Aliverti, Andò, Andreatta, Andreini, Andriani, Angeloni, Antoniazzi, Arfè, Argan, Azzarà, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Battello, Bausi, Benassi, Beorchia, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Biagioni, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boldrini, Bollini, Bompiani, Bonora, Brina, Bufalini,

Cabras, Callari Galli, Cannata, Cappelli, Cardinale, Carta, Casadei Lucchi, Cascia, Castiglione, Cattanei, Chiarante, Chiaromonte, Chiesura, Chimenti, Cisbani, Coletta, Condorelli, Consoli, Correnti, Cortese, Cossutta, Covi, Coviello, Crocetta, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Rosa, De Vito, Diana, Di Lembo, Dionisi, Dipaola,

Elia, Emo Capodilista, Evangelisti,

Fabbri, Fabris, Fassino, Ferraguti Vallerini, Ferrara Maurizio, Ferrari-Aggradi, Filetti, Fioret, Fiori, Florino, Foa, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Giovanni Angelo, Fontana Walter, Franchi,

Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Genovese, Giacchè, Giacometti, Giacovazzo, Giagu Demartini, Gianotti, Giolitti, Giugni, Giustinelli, Golfari, Gradari, Granelli, Greco, Gualtieri, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Iannone, Imbriaco, Imposimato, Innamorato,

Lama, Lauria, Leonardi, Lipari, Lombardi, Longo, Lops,

Macaluso, Macis, Maffioletti, Malagodi, Mancino, Manieri, Mantica, Margheriti, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meriggi, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Misserville, Moltisanti, Montresori, Mora, Moro, Muratore, Murmura,

Natali, Nebbia, Nepi, Neri, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Ossicini,

Parisi, Pasquino, Patriarca, Pavan, Perina, Perugini, Petrara, Petronio, Picano, Pieralli, Pierri, Pinna, Pinto, Pizzo, Pizzol, Pollice, Pollini, Pontone, Pozzo, Prandini, Pulli,

Ranalli, Rastrelli, Rezzonico, Rigo, Riva, Rosati, Rubner, Ruffino,

Salerno, Salvato, Santini, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Signori, Sirtori, Spadaccia, Spetič, Sposetti, Strik Lievers,

Tagliamonte, Tani, Taramelli, Tedesco Tatò, Torlontano, Toth, Tripodi, Ulianich,

Vecchi, Vecchietti, Vella, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vignola, Visconti, Visibelli, Vitale, Vitalone, Volponi,

Zanella, Zangara, Zecchino, Zito, Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Berlanda, Boato, Boggio, Corleone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cappuzzo, Gerosa, Grassi Bertazzi, Poli, Rumor.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico della parte I nel suo complesso.

Senatori votanti	219
Maggioranza assoluta	162
Favorevoli	219

Il Senato approva a maggioranza assoluta dei componenti.
(*Generali applausi*).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla parte II recante disposizioni diverse. Ricordo che per l'approvazione degli articoli compresi in questa parte, proposti dalla Giunta, è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti del Senato. Quindi il voto su ciascun articolo sarà espresso mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo utilizzando il sistema elettronico. Infine, non ci sarà votazione sulla parte II nel suo complesso.

Passiamo all'esame dell'articolo 6:

II

DISPOSIZIONI DIVERSE

Art. 6.

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«Art. 1.

Decorrenza delle prerogative e dei diritti inerenti alla funzione di Senatore - Doveri dei Senatori.

1. I Senatori acquistano le prerogative della carica e tutti i diritti inerenti alle loro funzioni, per il solo fatto della elezione o della nomina, dal momento della proclamazione se eletti, o dalla comunicazione della nomina se nominati.

2. I Senatori hanno il dovere di partecipare alle sedute dell'Assemblea e ai lavori delle Commissioni».

Ricordo che l'articolo 1 del testo vigente è il seguente:

Art. 1.

Decorrenza delle prerogative e dei diritti inerenti alla funzione di Senatore.

I Senatori acquistano le prerogative della carica e tutti i diritti inerenti alle loro funzioni, per il solo fatto della elezione o della nomina, dal momento della proclamazione se eletti, o dalla comunicazione della nomina se nominati.

Passiamo alla votazione.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 6.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì i senatori:

Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Alberti, Aliverti, Andò, Andreatta, Andreini, Andriani, Angeloni, Argan, Azzarà, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Battello, Bausi, Benassi, Beorchia, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Biagioni, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boldrini, Bollini, Bompiani, Bonora, Brina, Bufalini, Butini,

Cabras, Callari Galli, Cannata, Cappelli, Cardinale, Carta, Casadei Lucchi, Cascia, Castiglione, Cattanei, Chiesura, Chimenti, Cisbani, Coletta, Condorelli, Consoli, Correnti, Cortese, Cossutta, Covi, Crocetta,

D'Amelio, De Cinque, De Rosa, De Vito, Diana, Di Lembo, Dionisi, Dipaola,

Elia, Emo Capodilista, Evangelisti,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Fassino, Ferraguti Vallerini, Ferrara Maurizio, Ferrari-Aggradi, Filetti, Fioret, Florino, Foa, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Giovanni Angelo, Fontana Walter, Franchi,

Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Genovese, Giacometti, Giacovazzo, Giagu Demartini, Gianotti, Giugni, Giustinelli, Golfari, Gradari, Granelli, Greco, Gualtieri, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Iannone, Imbriaco, Imposimato, Innamorato,

Lauria, Leonardi, Lipari, Lombardi, Longo, Lops,

Macaluso, Macis, Maffioletti, Malagodi, Mancino, Manieri, Margheriti, Mariotti, Marniga, Melotto, Meoli, Meriggi, Mesoraca, Micolini, Moltisanti, Mora, Moro, Muratore, Murmura,

Natali, Nebbia, Nepi, Neri, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Onorato, Ossicini,

Parisi, Pasquino, Patriarca, Pavan, Perina, Petrara, Picano, Pieralli,

Pierri, Pizzol, Pollice, Pollini, Pozzo, Prandini, Pulli, Putignano, Ranalli, Rastrelli, Rezzonico, Rigo, Riva, Rosati, Rubner, Ruffino, Salvato, Santini, Saporito, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Signori, Spadaccia, Specchia, Spetič, Sposetti, Strik Lievers, Tagliamonte, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati, Toth, Tripodi, Ulianich, Vecchi, Vecchietti, Vella, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vignola, Visconti, Visibelli, Vitale, Vitalone, Volponi, Zanella, Zangara, Zito, Zuffa.

Vota no il senatore:

Pontone.

Si astiene il senatore:

Antoniazzi.

Sono in congedo i senatori:

Berlanda, Boato, Boggio, Corleone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cappuzzo, Gerosa, Grassi Bertazzi, Poli, Rumor.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico dell'articolo 6, recante il nuovo testo dell'articolo 1 del Regolamento.

Senatori votanti	203
Maggioranza assoluta	162
Favorevoli	201
Contrari	1
Astenuti	1

Il Senato approva a maggioranza assoluta dei componenti.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 6 inserire il seguente:

«Art. 6-*bis*.

All'articolo 4, dopo le parole: "scrutinio segreto", *sono inserite le seguenti*: "sulla base di candidature presentate al Segretariato generale, non oltre ventiquattro ore prima, da almeno dieci senatori. Prima dell'indizione della

votazione può aprirsi una discussione, alla quale può partecipare un senatore per ciascuna delle candidature presentate"».

6.0(4).1 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, POLLICE

Invito i presentatori ad illustrarlo.

SPADACCIA. Signor Presidente, nell'annunciarle il ritiro dell'articolo aggiuntivo 6.0(4)1, vorrei spiegare brevemente, per pochissimi minuti, le ragioni che mi hanno indotto a proporlo alla Giunta per il Regolamento ed ora mi inducono a ritirarlo in Assemblea.

Da quando, nel 1976, siamo entrati in Parlamento come eletti nelle liste del Partito radicale, ad ogni inizio di legislatura abbiamo chiesto prima alla Camera e poi, dal 1979, anche al Senato, che le candidature per le Presidenze delle due Assemblee legislative, la Camera dei deputati ed il Senato, fossero proposte pubblicamente in Assemblea e potesse aver luogo un breve dibattito, in cui le diverse forze politiche assumessero le loro responsabilità.

Noi ritenevamo e riteniamo che questa prassi sia preferibile a quella che vuole le Assemblee convocate direttamente e soltanto come collegio elettorale, anzi come seggio elettorale, per deporre nell'urna un voto che viene indicato e deciso al di fuori delle Assemblee nei giorni precedenti, in trattative di vertice tra i partiti.

Siccome in ogni circostanza c'è stato detto dai Presidenti anziani di turno, secondo i diversi Regolamenti della Camera e del Senato, che questa era una questione da affrontare attraverso una proposta di modifica regolamentare, noi stavolta avevamo intrapreso la strada, appunto, della modifica regolamentare. Tuttavia, abbiamo trovato non ostilità ed opposizione, ma semplicemente una sorta di ovattata insensibilità al problema che abbiamo posto, che è anch'esso un problema di pubblicità e di trasparenza della nostra vita politica, della vita delle nostre Assemblee, dalla quale trarrebbero forza e non debolezza due cariche della Repubblica e della vita assembleare così importanti come quella del Presidente del Senato, che è la seconda carica dello Stato, al quale viene affidato anche il delicato compito di supplenza del Presidente della Repubblica, e quella del Presidente della Camera dei deputati, che presiede anche il Parlamento in seduta comune.

Poichè non intendo far respingere questo emendamento, così poco meditato dalle altre forze politiche e dagli altri membri della Giunta per il Regolamento, lo ritiro, per poter salvaguardare alla mia parte politica, se sedesse ancora in Parlamento nelle prossime legislature, e comunque a coloro che condividessero questa stessa impostazione, il diritto di ripresentare la questione in Assemblea, ma soprattutto perchè non dispero che possa maturare un diverso modo di intendere i rapporti e la vita delle Assemblee, così da affrontare coraggiosamente in Aula anche problemi che sembrano tabù e che inducono, fin dall'inizio della legislatura, quasi a mettere le Assemblee sotto protezione, come se potesse scaturire chissà che cosa da un dibatitto sulle candidature alle massime cariche assembleari.

Per salvaguardare la maturazione di un problema e di un dibattito, che io ritengo non formale, non secondario, ma importante e delicato per la vita istituzionale del nostro paese, ritiro il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ulteriore articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 6, inserire il seguente:

«Art. 6-*ter*.

All'articolo 5, dopo il comma 2, sono inseriti i seguenti:

"2-*bis*. Ciascuno dei Gruppi costituiti con autorizzazione del Consiglio di Presidenza a norma del comma 5 dell'articolo 14, nonchè il Gruppo misto, se non hanno propri rappresentanti nel Consiglio stesso, possono richiedere che si proceda all'elezione di altri segretari.

2-*ter*. Sulle richieste formulate ai sensi del comma precedente delibera il Consiglio di Presidenza. Il numero degli ulteriori segretari non può in ogni caso essere superiore a tre. Il presidente del Senato stabilisce la data della votazione. Ciascun senatore può scrivere sulla propria scheda un solo nominativo. Sono eletti coloro che, essendo iscritti ai Gruppi la cui richiesta sia stata accolta dal Consiglio di Presidenza, ottengono il maggior numero di voti. Non è ammessa l'elezione di più di un segretario per ciascuno di tali Gruppi"».

6.0(5).1 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS

ELIA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA, *relatore*. Signor Presidente, chiediamo che l'esame dell'emendamento 6.0(5).1 sia per il momento accantonato.

PRESIDENTE. L'emendamento 6.0(5).1, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori, tendente ad inserire un articolo aggiuntivo 6-*ter* dopo l'articolo 6, è pertanto accantonato su proposta della Giunta.

Passiamo all'esame dell'ulteriore articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 6, inserire il seguente:

«Art. 6-*quater*.

All'articolo 8, dopo le parole: "Amministrazione del Senato", *sono inserite le seguenti*: "e l'agibilità delle strutture secondo le varie condizioni fisiche degli eletti e dei cittadini, predisponendo l'eliminazione delle barriere architettoniche e la dotazione di strumenti per l'espletamento del mandato e l'utilizzo pubblico del Senato"».

6.0(8).1 POLLICE

Invito il presentatore ad illustrarlo.

* POLLICE. Signor Presidente, si tratta di un emendamento teso a rendere agibili le strutture del Senato e quindi rivolgo anche a lei personalmente l'invito a prenderlo in considerazione.

Infatti questo Senato è inagibile non soltanto per eventuali eletti...

PRESIDENTE. È il problema delle cosiddette barriere architettoniche?

POLLICE. Esatto.

PRESIDENTE. Quali sarebbero le barriere? I vari palazzi?

POLLICE. È impossibile entrare in questi palazzi, signor Presidente, per le persone che hanno degli impedimenti di natura fisica, nel caso di eletti ma anche di cittadini che volessero entrarvi.

Tale emendamento è anche in funzione di una proposta che noi abbiamo fatto alla Presidenza della Repubblica per l'elezione di senatore a vita di Rossana Benzi, che vive da anni in un polmone di acciaio, in omaggio alla vita, alla volontà di vivere.

Ma questo emendamento è soprattutto in funzione di chi eventualmente dovesse entrare in Senato, ma non vi può accedere.

Quindi è una richiesta formale che io faccio a lei, signor Presidente, ma è un appello che rivolgo anche ai colleghi.

L'emendamento è molto semplice, perchè quando ci si riferisce alle funzioni del Presidente dicendo che il Presidente «assicura, impartendo le necessarie direttive, il buon andamento dell'amministrazione del Senato» bisogna aggiungere che assicura anche «l'agibilità delle strutture secondo le varie condizioni fisiche degli eletti e dei cittadini, predisponendo l'eliminazione delle barriere architettoniche e la dotazione di strumenti per l'espletamento del mandato e l'utilizzo pubblico del Senato».

Io credo di non chiedere cose impossibili in un anno particolare e in una battaglia particolare verso cui tutti si dichiarano sensibili; attrezziamo il Senato ad accogliere anche cittadini portatori di *handicaps*.

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, nel dichiararmi favorevole all'emendamento proposto dal senatore Pollice, io vorrei ricordare che le Assemblee legislative del nostro paese hanno approvato una legge che prevede l'abbattimento delle barriere architettoniche, cioè l'introduzione di una serie di misure di ingegneria che possano consentire ai motulesi, agli handicappati di accedere ai palazzi e agli uffici.

Si tratta di numerosi cittadini cui solennemente in tante circostanze a parole riconosciamo parità di diritti, ma che si trovano a non poter esercitare questa parità di diritti se non vengono assicurate loro le condizioni materiali per poterli esplicare e quindi se non vengono rimossi gli ostacoli che si oppongono all'espletamento di questi diritti.

Comprendo che esistono in questi palazzi antichi e prestigiosi di Roma dei problemi di non facile soluzione, però nel Senato più ancora che nella Camera dei deputati questi ostacoli sono spesso insormontabili. Io credo che intanto, cominciando dall'acquisto di alcune carrozzelle che possano essere utilizzate da chi venendo qui ne avesse bisogno e soprattutto affidando agli architetti il problema di rimuovere queste barriere, la questione posta dal collega Pollice, che è una questione oggettiva, possa essere risolta. Io non so (questo è l'unico dubbio) se questa sia proprio una misura regolamentare o se più opportunamente dovrebbe trovar luogo nel dibattito sul bilancio interno del Senato; comunque, qualora fosse respinta in sede di modifica del Regolamento, io la riproporrei con una mozione nel prossimo dibattito sul bilancio interno del Senato.

GIUSTINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, il collega Pollice ha posto una questione giusta che a sua volta ne richiama un'altra: il mancato rispetto della normativa esistente in fatto di eliminazione delle barriere architettoniche da parte del soggetto pubblico in generale. Si verifica non solo quello che è stato denunciato poco fa dal senatore Spadaccia, cioè il mancato adeguamento a questa normativa da parte di soggetti proprietari di edifici che in qualche modo risultano vincolati dalla legge n. 1089 del 1939 in quanto al loro valore architettonico, ma, cosa ancora più grave, accade che in numerosissimi casi le progettazioni di edifici costruiti *ex novo*, quali scuole e altre strutture di questo tipo, non contemplano tali disposizioni.

Siamo dunque favorevoli all'emendamento presentato dal senatore Pollice; tuttavia riteniamo di associarci alla considerazione appena fatta dal senatore Spadaccia. Ci chiediamo cioè se un argomento del genere debba essere affrontato e risolto in via regolamentare – in modo specifico nel Regolamento del Senato – o se invece non possa essere affrontato e portato a conclusione con un atto amministrativo, al limite con un semplice ordine di servizio che potrebbe essere varato con grande tempestività ed entrare in vigore anche prima delle modifiche regolamentari di cui ci stiamo occupando, al fine di consentire ai soggetti eletti, ma giustamente alla generalità dei cittadini che devono accedere ai palazzi del Senato, di poterlo fare senza scontrarsi con queste difficoltà che, per molti aspetti, diventano del tutti ingiustificabili.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, quando in un dibattito regolamentare si introduce una materia come quella oggetto dell'emendamento presentato dal senatore Pollice, accade che, considerandola una petizione di princìpi, ne deriva una conseguente adesione convinta, però esiste la difficoltà obiettiva di portare un argomento così importante in un canale regolamentare.

Non posso che rilevare la fondatezza dell'eccezione sollevata dal senatore di parte comunista testè intervenuto: esiste una norma di legge che già stabilisce l'obbligo del soggetto pubblico di adeguare le proprie strutture all'esercizio della libera attività dell'handicappato. In questo senso introdurre nel Regolamento del Senato una norma confermativa significa addirittura svalutare il principio generale stabilito dalla legge. Potremmo arrivare ad una serie di norme regolamentari che sanciscano soltanto l'applicazione della legge.

Se il valore dell'emendamento in questione è quello di messaggio, allora lo accettiamo senz'altro; d'altra parte la norma di legge esiste e quindi ne invochiamo il rispetto. Tuttavia riteniamo improbabile introdurre nel Regolamento un richiamo a queste disposizioni legislative e preghiamo quindi il senatore Pollice di ritirare l'emendamento. Da parte nostra, infatti, da un lato vi è l'adesione di principio, dall'altro l'impossibilità materiale di voler inserire un principio del genere nel Regolamento.

POLLICE. Senatore Rastrelli, lei non ha letto il Regolamento. Fra le attribuzioni del Presidente vi è quella di assicurare il buon andamento dell'Amministrazione del Senato.

RASTRELLI. Non vorremmo che il fatto di respingere un simile emendamento suonasse come una opposizione di principio che invece non c'è. Appare più opportuno, in questo momento, rimettere all'Ufficio di Presidenza, che ha già un obbligo di legge da rispettare, il possibile adeguamento delle strutture ad uso degli *handicappati,* con tutte le precauzioni che il valore storico del monumento comporta.

Insisto quindi nel chiedere il ritiro dell'emendamento, altrimenti saremo costretti, nostro malgrado, a votare contro.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* ELIA, *relatore.* Signor Presidente, la Giunta ha esaminato con la dovuta attenzione questo emendamento di cui apprezza profondamente lo spirito e le intenzioni. Tuttavia, ha ritenuto che questa materia si prestasse meglio ad un intervento di tipo direttivo tra la Presidenza del Senato e gli uffici dei questori in attuazione delle leggi vigenti, che il Senato non deve dare l'impressione di trasgredire rendendo necessario – al fine dell'applicazione – un richiamo regolamentare. Pertanto, la Giunta ha ritenuto che il problema potesse essere risolto in chiave amministrativa e di attuazione di leggi che il Senato – organo legislativo come la Camera dei deputati – si è dato e ha dato al popolo italiano.

Pur accettando completamente le intenzioni del proponente, chiedendo alla Presidenza di farsi parte attiva perchè gli uffici del Senato realizzino tali obiettivi compatibilmente con la struttura dei palazzi papali, riteniamo che, come hanno detto il senatore Spadaccia e i colleghi del Movimento sociale, si debba raccogliere l'invito ma senza trasferire in sede regolamentare una normativa che ha carattere prevalentemente interno.

PRESIDENTE. In merito all'emendamento 6.0(8).1, presentato dal senatore Pollice, la Giunta ha dunque manifestato parere contrario...

POLLICE. Non ha manifestato parere contrario.

PRESIDENTE. Senatore Pollice, sto spiegando, se lei mi lascia parlare. Ha manifestato parere contrario a presentarlo in questa sede, esprimendo l'opinione che sia materia che deve rientrare piuttosto nella competenza dell'ufficio di Presidenza, composto dal Presidente e dai questori. Questo è il parere che ha espresso il senatore Elia e io lo devo riferire. Se questo è un parere favorevole, io mi domando quale sia un parere contrario.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, non accuso nessun collega di insensibilità nei confronti di un problema di questo genere. Tuttavia, molto probabilmente il presidente Elia non ha letto con attenzione le funzioni e le attribuzioni del Presidente. Infatti, se dovessi usare lo stesso metro che lui ha adottato, tutta la formulazione del discorso delle attribuzioni del Presidente non rientrerebbe nelle norme regolamentari. L'articolo 8 del Regolamento recita: «Sulla base di questo, dirige la discussione e mantiene l'ordine, giudica della ricevibilità dei testi, concede la facoltà di parlare, pone le questioni, stabilisce l'ordine delle votazioni e ne proclama i risultati. Sovrintende alle funzioni attribuite ai Questori e ai Segretari. Assicura, impartendo le necessarie direttive, il buon andamento dell'Amministrazione del Senato». Si rende conto che questa è una questione tutta discorsiva? Quello che io sostengo è che il Presidente del Senato assicura il buon andamento dell'Amministrazione del Senato anche favorendo soluzioni di questioni sulle quali a parole siamo tutti d'accordo mentre nei fatti non riusciamo a raggiungere l'intesa. Sono anni che la legge esiste e non è mai stata applicata: le barriere non vengono abolite. Allora è necessario un atto di coraggio anche se all'interno di un articolo di questo tipo; se si dice che si assicura che le barriere cadranno non finisce il mondo, ma si rende un atto di giustizia, si compie un atto che inverte una tendenza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.0(8).1, presentato dal senatore Pollice.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì i senatori:

Alberici, Alberti, Andreini, Andriani, Antoniazzi,
Baiardi, Barca, Battello, Benassi, Berlinguer, Bertoldi, Bisso, Bochicchio Schelotto, Boffa, Bollini, Brina,
Cabras, Callari Galli, Cannata, Cardinale, Casadei Lucchi, Cascia, Cavazzuti, Chiesura, Cisbani, Coletta, Consoli, Correnti, Cossutta, Covatta, Crocetta,
D'Amelio, Dipaola, Dujany,
Ferraguti Vallerini, Ferrara Maurizio, Franchi,
Galeotti, Gambino, Garofalo, Giacchè, Giugni, Giustinelli,
Iannone,
Libertini, Longo, Lops, Lotti,
Macis, Maffioletti, Manieri, Margheriti, Meriggi, Mesoraca, Muratore, Murmura,
Nebbia, Nespolo, Nocchi,
Ongaro Basaglia, Ossicini,
Pasquino, Petrara, Pieralli, Pinna, Pollice, Pollini, Putignano,
Ranalli, Rigo, Rubner,
Salvato, Scardaoni, Scivoletto, Senesi, Spadaccia, Specchia, Spetič, Sposetti,
Taramelli, Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati, Tossi Brutti, Tripodi,
Ulianich,
Vecchi, Vecchietti, Vella, Vetere, Vignola, Vitale, Volponi,
Zanella, Zuffa.

Votano no i senatori:

Acquarone, Agnelli Arduino, Aliverti, Andò, Andreatta, Angeloni, Azzarà, Azzaretti,
Bausi, Beorchia, Bernardi, Bompiani, Bonora, Bosco, Busseti, Butini,
Cappelli, Cattanei, Coco, Condorelli, Cortese, Cuminetti, Cutrera,
De Rosa, De Vito, Diana, Di Lembo,
Elia, Emo Capodilista,
Fabbri, Fabris, Falcucci, Fassino, Ferrari-Aggradi, Filetti, Fioret, Florino, Fontana Alessandro, Fontana Giovanni Angelo,
Gallo, Genovese, Giagu Demartini, Golfari, Granelli, Gualtieri, Guzzetti,
Ianniello, Innamorato,
Jervolino Russo,
Leonardi,
Malagodi, Mancino, Manzini, Mariotti, Marniga, Mazzola, Meoli, Meraviglia, Mezzapesa, Moltisanti, Mora, Moro,
Nepi, Neri, Nieddu,
Pavan, Perina, Perugini, Picano, Pinto, Pizzol, Pontone, Pozzo, Prandini, Pulli,
Rastrelli, Rezzonico, Rosati, Ruffino,
Santalco, Santini, Sartori, Scevarolli, Signori,
Tani, Taviani, Toth,
Venturi, Vercesi, Visca, Visibelli,
Zangara, Zecchino,

Si astengono i senatori:

Micolini, Riva, Onorato, Rossi.

Sono in congedo i senatori:

Berlanda, Boato, Boggio, Corleone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cappuzzo, Gerosa, Grassi Bertazzi, Poli, Rumor.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico dell'emendamento 6.0(8).1, presentato dal senatore Pollice, recante modifiche all'articolo 8 del Regolamento.

Senatori votanti	193
Maggioranza assoluta	162
Favorevoli	96
Contrari	93
Astenuti	4

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ulteriore articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 6, inserire il seguente:

«Art. 6-*quinquies*.

All'articolo 19, sostituire il comma 1 con il seguente:

"1. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è composta di ventiquattro senatori, nominati dal Presidente del Senato in proporzione al numero dei componenti dei Gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun Gruppo. È presieduta da un senatore che la Giunta elegge fra i propri membri».

6.0(19).1 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, POLLICE

Invito i presentatori ad illustrarlo.

SPADACCIA. Signor Presidente, non avrei presentato questo emendamento se non fosse intervenuta la legge di riforma dei procedimenti di

accusa nei confronti dei ministri. Infatti con la nuova legge, approvata dalle due Camere in due successive deliberazioni, che modifica l'articolo della Costituzione, le competenze che prima appartenevano alla Commissione inquirente per i procedimenti di accusa passano alle Giunte delle elezioni e delle immunità parlamentari delle due Camere.

Ritengo che esista un problema di interesse generale di trasparenza di istruttorie estremamente delicate come sono quelle nei confronti dei ministri della Republica. Ritengo perciò opportuno che il criterio della proporzionalità, che ha finora presieduto alla costituzione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, sia non sostituito, ma integrato dal criterio della rappresentatività, estendendo, come del resto si è fatto questa mattina, a questa Giunta il criterio adottato per la Giunta per gli affari delle Comunità europee. Anzi devo dire che a mio avviso in quel caso l'estensione di tale criterio era molto meno necessaria. È necessario introdurre il criterio della rappresentatività dei Gruppi oggi non rappresentati.

Proprio per questo motivo proponiamo di portare da 21 a 24 il numero dei senatori componenti la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. L'inserimento dei Gruppi attualmente non rappresentati non comporterebbe in alcun caso modificazione dei rapporti tra maggioranza ed opposizione. Credo però che garantirebbe maggiore trasparenza nei lavori istruttori di questa Giunta nel caso di procedimenti corrispondenti a quelli che una volta la Costituzione definiva procedimenti di accusa.

C'è anche un motivo pratico: alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari arriveranno tutti gli incartamenti processuali. I Gruppi che faranno parte di questa Giunta potranno accedere alle carte processuali, mentre coloro che non ne faranno parte potranno avere a disposizione soltanto le relazioni della Giunta presentate in Assemblea.

Allora credo che sarebbe interesse di tutti modificare la composizione di quella Giunta. Purtroppo la Giunta del Regolamento ha espresso delle preoccupazioni in proposito che vanno in senso contrario. Ma, a differenza di quanto ho fatto prima, mantengo questo articolo aggiuntivo affidando a ciascuno e a tutti la responsabilità di dire sì o no ed eventualmente di respingerlo, in questo caso assicurando minore rappresentatività e minore trasparenza a deliberazioni delicate e dando un colpo alla credibilità delle norme che abbiamo attuato per porre rimedio ai guasti della giustizia politica.

BATTELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Signor Presidente, un breve intervento per sostenere le argomentazioni che il collega Spadaccia ha testè svolto in riferimento all'emendamento 6.0(19).1, da lui presentato assieme ai colleghi Corleone, Boato ed altri.

Il punto di partenza non può che essere la modifica costituzionale che è *in itinere* e andrà in vigore allo spirare dei tre mesi a partire dal 15 ottobre, data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della nota legge di riforma dell'Inquirente in relazione ai reati ministeriali; non si può non partire, ripeto, da questa modifica legislativa di rilievo costituzionale. Ora, siccome, appena entrata in vigore la nuova normativa, la Giunta delle autorizzazioni a

procedere acquisirà questo nuovo compito già affidato alla non più esistente Commissione inquirente, il problema è di adeguare in termini regolamentari e quindi normativi, ma anche politici, queste nuove competenze alla sopravvenuta legge.

Ora, l'emendamento ha dichiaratamente questa finalità: si eleva il numero dei membri da 21 a 24 e si ha cura di stabilire che i membri, nominati in proporzione al numero dei componenti dei Gruppi parlamentari, comunque debbano garantire la presenza di un rappresentante per ciascun Gruppo. C'è il principio della rappresentatività accanto a quello della proporzionalità.

Ora qui il problema, secondo me, deve essere risolto superando l'obiezione in base alla quale, facendo leva sulla coesistenza dei due princìpi di proporzionalità e rappresentatività, poichè i due princìpi rischiano di elidersi a vicenda, è opportuno non toccare questo meccanismo. Secondo me questa argomentazione può essere superata tenendo conto della radicale differenza esistente tra la natura delle Giunte e la natura delle Commissioni già nel nostro impianto regolamentare e nel diritto parlamentare in genere. Se è vero che le Commissioni per loro natura debbono basarsi sulla proporzionalità dei Gruppi, i cui rappresentanti vengono a svolgere la loro attività all'interno delle Commissioni, questo principio è normativizzato sia riguardo alle Commissioni permanenti, sia riguardo a quel particolare tipo di commissione che è la Commissione d'inchiesta, che ha natura ispettiva, cioè eminentemente politica e pertanto non può che radicarsi su questo principio di proporzionalità. È vero anche che per le Giunte questo discorso non può reggere fino in fondo perchè le Giunte sono tali e non Commissioni in quanto, al di là di compiti politici, hanno soprattutto compiti tecnico-giuridici, che vengono loro affidati dalla legge, sia di rango costituzionale sia di rango ordinario.

La Giunta del Regolamento amministra il Regolamento; la Giunta delle elezioni e delle immunità verifica i poteri e con questo allargamento di competenze assolve funzioni che si inseriscono nel procedimento giurisdizionale, ridisciplinato alla luce della nuova legge. La vecchia Commissione inquirente non doveva funzionare in base a princìpi politici e laddove ha funzionato in base a princìpi politici è stata oggetto di quel discredito di fondo che ha legittimato, attraverso il *referendum*, la modifica costituzionale che si è andati ad introdurre. Se la vecchia Commissione inquirente non poteva ritenersi funzionante in base a princìpi politici di rappresentatività, non si vede perchè ciò dovrebbe valere per la Giunta delle elezioni e delle immunità, cui nella nuova disciplina sono affidati questi compiti che dovranno essere esercitati con maggior vigore tecnico-giuridico per evitare di incagliarsi in quelle degenerazioni politiche per cui l'Inquirente ha meritato il destino che sappiamo. L'emendamento, laddove fa riferimento alla rappresentatività comunque da assicurarsi a ciascun Gruppo, per queste ragioni garantisce il funzionamento dell'organo secondo questi princìpi.

Il princìpio di rappresentatività deve essere chiaramente distinto dal princìpio di rappresentanza e dal princìpio di proporzionalità. È ben vero che quando si usa la parola rappresentante si usa una parola equivoca, laddove non si distingue se si è rappresentanti in forza del princìpio di rappresentatività o del princìpio di rappresentanza. Ma siccome già nella Giunta del Regolamento (articolo 18 del vigente Regolamento) è inserito il richiamo al

princìpio di rappresentatività, questo emendamento non fa altro che estendere alla omologa Giunta delle elezioni e delle immunità il princìpio di rappresentatività che è già vigente nel sistema regolamentare e che merita di essere rafforzato nella misura in cui si tratta di dare adeguamento pieno alla nuova normativa *in itinere*.

Per questi motivi riteniamo che meriti accoglimento l'emendamento 6.0(19).1 del senatore Spadaccia: c'è un problema di trasparenza e di funzionamento tale che, evitando le secche della gestione politicizzata e restando ancorati a criteri prevalentemente di ordine tecnico-giuridico, si realizzano questi orientamenti sulla base di una più larga rappresentatività, che non è la rappresentanza basata su criteri proporzionali.

Sulla base di queste argomentazioni ritengo possano essere superate certe perplessità maturate nella Giunta del Regolamento; ho parlato di perplessità e non di ostilità all'emendamento in esame.

Ritengo di poter concludere a nome del Gruppo comunista – che non è direttamente coinvolto in questi problemi e non ha preoccupazioni di allargamento per quanto lo riguarda – che questo emendamento merita di essere approvato perchè va incontro alla necessaria soddisfazione delle esigenze che emergono ormai con forza dalla riforma costituzionale *in itinere* e che entrerà in vigore allo spirare del terzo mese a partire dalla data del 15 ottobre scorso, e quindi batte ormai alle porte. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ha pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* ELIA, *relatore*. La Giunta ha preso posizione contraria su questo emendamento perchè ritiene che la materia sia meglio disciplinata dagli attuali articoli 17 e 19 del Regolamento del Senato, che affidano al Presidente, senza altre specificazioni, la nomina dei componenti della Giunta per il Regolamento e della Giunta delle elezioni, senza accennare ai criteri che devono presiedere alla loro composizione, quindi, senza voler contrapporre criteri di proporzionalità a criteri di rappresentatività, in modo da lasciare un margine al Presidente, sia pure avvalendosi di designazioni e di indicazioni, nel comporre queste Giunte, che hanno compiti particolarmente delicati, con elementi che diano il massimo affidamento.

In pratica, penso che non corrispondano ai dati del nostro ordinamento le cose che sono state dette circa i compiti di questa Giunta dopo la legge costituzionale che innova in materia di giustizia politica. Certamente questa Giunta avrà dei compiti nuovi, ma che non corrispondono affatto a quelli della vecchia Commissione cosiddetta inquirente perchè manca proprio la ricostruzione del fatto; in relazione all'attività del Senato, quando esso dovrà autorizzare il prosieguo dei procedimenti nei confronti di ministri o *ex* ministri, questa Giunta dovrà dare quel giudizio circa la rilevanza costituzionale degli interessi che hanno mosso il comportamento del ministro o dell'*ex* ministro. Quindi, si tratta di un'attività notevolissimamente diversa rispetto a quella della Commissione cosiddetta inquirente.

A parte questo, vorrei assicurare al collega Spadaccia che, per quel che riguarda la consultazione degli atti, evidentemente, in base alle norme regolamentari che dovranno seguire la nuova legge costituzionale, si

metteranno a disposizione di tutti i senatori, non solo dei componenti la Giunta, tutti i documenti che saranno presi in considerazione nei lavori della Giunta stessa; altrimenti il Senato non potrebbe essere in grado di giudicare, sulla base della sola relazione, su quel che dovrà essere, poi, deliberato in sede plenaria.

Le esigenze di composizione di queste Giunte, stante la larghezza con cui è stata riconosciuta la formazione di Gruppi, non possono fondarsi semplicemente sul fatto dell'esistenza di Gruppi che potrebbero ancora aumentare di numero; quindi, in relazione alla possibilità di aumentare ancora il numero dei Gruppi, è meglio ridurli e lasciare questa discrezionalità e questo margine che nel nostro Regolamento ha il Presidente.

Quindi la Giunta conferma l'atteggiamento contrario.

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Mi rendo conto delle preoccupazioni, ma vorrei chiedere alla Giunta e al relatore se è disponibile, fermandoci alla prima parte, fino alle parole: «nominati dal Presidente del Senato» e rinunciando alla seconda parte dell'emendamento, ad accettare l'emendamento stesso. In pratica, si porterebbe la composizione della Giunta da 21 a 24 membri senza stabilire criteri, che sarebbbero lasciati al Presidente del Senato.

Accettando le preoccupazioni di carattere generale espresse dal relatore, domando alla Giunta se è d'accordo a portare il numero dei componenti la Giunta da 22 a 24.

ELIA, *relatore*. Chiedo al Presidente del Senato, che è anche Presidente della Giunta per il Regolamento, se su questo testo ridotto, sul quale la Giunta come collegio non poteva prendere posizione, perchè solo ora ne abbiamo preso cognizione, posso esprimere personalmente un'opinione o è necessario che la Giunta, accantonando questo testo, si esprima come collegio; questo chiedo sul piano procedurale.

PRESIDENTE. Lei può esprimere una opinione personale.

ELIA, *relatore*. La mia personale opinione è di rimettermi su questo punto all'Assemblea. Non ho nessuna opposizione di fondo.

MALAGODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, sono favorevole all'articolo emendato, come proposto dal senatore Spadaccia.

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, la nuova formulazione dell'emendamento da me presentato è la seguente: «La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è composta di 24 senatori nominati dal Presidente del Senato». Vengono cancellate le altre parole.

ELIA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ELIA, *relatore*. La Giunta nominerebbe poi il proprio Presidente. Sarebbe meglio però prevedere un numero dispari e non un numero pari; non credo che sia utile stabilire un numero pari per i componenti della Giunta. Oggi la Giunta è composta di 21 membri.

PRESIDENTE. Si potrebbe prevedere la presenza di 23 senatori nella Giunta delle elezioni.

ELIA, *relatore*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Senatore Spadaccia, è d'accordo nel prevedere che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sia composta di 23 senatori?

SPADACCIA. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Il testo definitivo dell'emendamento 6.0(19).1, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori, su cui la Giunta per il Regolamento si rimette all'Assemblea, è il seguente: «La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è composta di ventitrè Senatori ed è presieduta da un Senatore che la Giunta elegge fra i propri membri».

Passiamo alla votazione.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.0(19).1, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori, nel nuovo testo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì i senatori:

Abis, Agnelli Arduino, Alberici, Alberti, Aliverti, Andò, Andreatta, Andreini, Andriani, Angeloni, Antoniazzi, Azzarà,

Baiardi, Barca, Battello, Bausi, Benassi, Beorchia, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Bisso, Bochicchio Schelotto, Boffa, Bollini, Bompiani, Bonora, Bosco, Brina, Bufalini, Busseti, Butini,

Cabras, Callari Galli, Cannata, Cardinale, Casadei Lucchi, Cascia, Cassola, Castiglione, Chiarante, Chiesura, Chimenti, Cimino, Cisbani, Coletta,

Condorelli, Consoli, Correnti, Cortese, Cossutta, Covello, Covi, Coviello, Crocetta, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Rosa, De Vito, Di Lembo, Dionisi, Dujany,

Elia, Emo Capodilista, Evangelisti,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Fassino, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Fioret, Foa, Fontana Alessandro, Fontana Giovanni Angelo, Fontana Walter, Franchi,

Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Genovese, Giacchè, Giacometti, Giagu Demartini, Gianotti, Giugni, Giustinelli, Golfari, Granelli, Graziani, Greco, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Iannone, Innamorato,

Jervolino Russo,

Lama, Lauria, Leonardi, Libertini, Lombardi, Longo, Lops, Lotti,

Macaluso, Macis, Maffioletti, Malagodi, Mancino, Manieri, Manzini Margheriti, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meriggi, Mesoraca, Micolini, Montresori, Mora, Moro, Muratore,

Natali, Nebbia, Nepi, Neri, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Onorato, Ossicini,

Parisi, Pavan, Pecchioli, Perina, Perugini, Petrara, Pezzullo, Picano, Pieralli, Pinna, Pinto, Pizzo, Pizzol, Pollice, Pollini, Prandini, Pulli, Putignano,

Ranalli, Rezzonico, Ricevuto, Riva, Rosati, Rubner, Ruffino,

Salvato, Salvi, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Signori, Sirtori, Spadaccia, Spetič, Sposetti, Strik Lievers,

Tagliamonte, Tani, Taramelli, Tedesco Tatò, Tornati, Tossi Brutti, Toth, Tripodi,

Vecchi, Vella, Venturi, Vercesi, Vetere, Vignola, Visca, Visconti, Vitale, Vitalone, Volponi,

Zangara, Zecchino, Zito, Zuffa.

Votano no i senatori:

Diana, Ferrari-Aggradi, Fiori, Pasquino, Rossi.

Si astengono i senatori:

Azzaretti, Cattanei, Filetti, Florino, Moltisanti, Mezzapesa, Petronio, Pontone, Pozzo, Rastrelli, Taviani, Visibelli.

Sono in congedo i senatori:

Berlanda, Boato, Boggio, Corleone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cappuzzo, Gerosa, Grassi Bertazzi, Poli, Rumor.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamen-

to 6.0(19).1, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori, recante modifiche all'articolo 19 del Regolamento:

Senatori votanti	219
Maggioranza assoluta	162
Favorevoli	202
Contrari	5
Astenuti	12

Il Senato approva a maggioranza assoluta dei componenti.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ulteriore articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 6, inserire il seguente:

«Art. 6-*sexies*.

All'articolo 22, il numero 11) è sostituito dal seguente:

"11) Lavoro, previdenza e assistenza".

6.0(22).1 GIUGNI

Invito il presentatore ad illustrarlo.

* GIUGNI. Signor Presidente, l'emendamento 6.0(22).1 porta la mia firma, ma ha ricevuto l'adesione di vari Gruppi rappresentati nella Commissione lavoro.

Il mio emendamento è sollecitato da questa situazione: attualmente è dato registrare una notevole incertezza, forse qualche sbandamento, nell'assegnazione dei provvedimenti in materia di assistenza sociale, che vanno all'11ª o ad altre Commissioni, senza, a quanto sembra, una chiara distribuzione di competenze.

D'altra parte, è innegabile che esiste una forte sproporzione nel carico di lavoro tra le varie Commissioni, per cui gran parte di questa materia viene a gravare sulla 1ª Commissione, che è competente per un gruppo di materie eterogenee e piuttosto gravose.

La ragione per cui abbiamo ritenuto di dover presentare in questa sede tale proposta di modifica del Regolamento è però legata al fatto congiunturale, ma di prospettiva, che la riforma dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, che sta per essere approvata, producendo una netta separazione tra assistenza e previdenza sociale, rischia di generare una situazione molto equivoca, per cui, considerando assistenza materie come le pensioni sociali o la cassa integrazione, verrebbe praticamente sottratta all'11ª Commissione gran parte dei suoi compiti.

Peraltro, anche oggi c'è da chiedersi se abbia senso dividere le competenze, ad esempio, quando si tratti di invalidità civile, affidata alla 1ª Commissione o di invalidità sul lavoro, assegnata alla 11ª Commissione.

Credo comunque che corrisponderebbe ad una sana visione della distribuzione del carico di lavoro tra le varie Commissioni concentrare in una di esse la possibilità di una visione globale della spesa sociale, a parte naturalmente la spesa sanitaria, per la quale è indiscutibile la competenza della Commissione *ad hoc*.

Considerando che la 11ª Commissione non può essere reinvestita di competenze che non ha attraverso il procedimento dei pareri perchè i pareri che non provengono dalle Commissioni 1ª e 5ª, come si sa, godono di poca attenzione da parte delle Commissioni di merito, considerando, altresì, che la 11ª Commissione ha abbandonato la competenza in materia di emigrazione (questo ebbe luogo in apertura di legislazione) e che, a differenza della Commissione lavoro della Camera, la stessa nostra Commissione non ha competenza in materia di pubblico impiego neanche per quei provvedimenti di carattere generale che hanno forti affinità con i problemi del lavoro privato (per esempio la proposta di legge governativa sul lavoro a tempo parziale), io chiedo ai colleghi se non ritengono opportuno inserire nel Regolamento la competenza in materia di assistenza (fermo restando naturalmente il fatto che, quando si parla di sanità, si intende tutta la materia connessa ai problemi sanitari) ed evitare che la 11ª Commissione si avvii verso un processo di precoce prepensionamento.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* ELIA, *relatore*. Signor Presidente, la Giunta, data la molteplicità dei temi affrontati, di altra natura, non aveva affrontato in questa sede la ripartizione delle competenze, delle attribuzioni e anche del carico di lavoro tra le Commissioni, come pure all'inizio della legislatura ci eravamo impegnati in qualche modo a fare.

Qui prescindo dalla mia carica; mi dispiace che ci sia in questo momento questa unione personale di uffici nella mia persona, ma prescindo dalla mia qualità di Presidente della Commissione affari costituzionali nel dire che il parere negativo della Giunta su questo emendamento è determinato dal fatto che, in questo periodo particolarmente, le materie della previdenza e dell'assistenza presentano alcuni delicati aspetti tipicamente ordinamentali, dell'ordinamento generale dello Sato, perchè coinvolgono alcune questioni sui rapporti tra Stato e regioni, coinvolgono alcuni problemi di carattere generale in cui rientrano indubbiamente anche i profili dell'assistenza e della previdenza in ordine alle attribuzioni che dalla Costituzione, dal decreto n. 616 e da altre norme sono state conferite alle regioni.

Siamo in una fase di riflessione e di ripensamento su questi temi e quindi riteniamo che, almeno per un certo periodo, sia opportuno premettere un chiarimento di carattere ordinamentale generale prima ancora di passare a una ulteriore, più specifica ripartizione di materie che non precludiamo, in prospettiva, per l'avvenire, ma che riteniamo condizionate da questo chiarimento di carattere generale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.0(22).1, presentato dal senatore Giugni.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì i senatori:

Acone, Agnelli Arduino,
Biagioni,
Castiglione, Cimino, Covatta, Cutrera,
Ferraguti, Filetti, Fiori, Florino, Foa, Fontana Alessandro,
Giugni,
Innamorato,
Lama,
Manieri, Mariotti, Misserville, Moltisanti, Muratore,
Natali,
Ongaro Basaglia,
Pasquino, Petronio, Pezzullo, Pizzol, Pollice, Pontone, Pozzo,
Rastrelli, Ricevuto,
Santini, Sartori, Spadaccia, Strik Lievers,
Vella, Visca, Visibelli, Volponi,
Zanella, Zito.

Votano no i senatori:

Abis, Aliverti, Andò, Andreatta,
Beorchia, Bompiani, Bonora, Bosco, Busseti,
Carta, Cattanei, Chimenti, Coco, Coletta, Condorelli, Cortese, Covi, Coviello, Cuminetti,
D'Amelio, De Rosa, De Vito, Diana, Di Lembo, Dipaola, Donato,
Elia, Emo Capodilista,
Fabris, Falcucci, Fassino, Fioret, Fontana Giovanni Angelo, Fontana Walter,
Gallo, Genovese, Giacometti, Giacovazzo, Golfari, Granelli, Graziani, Guzzetti,
Ianniello,
Jervolino Russo,
Lauria, Lombardi,
Malagodi, Mancino, Manzini, Marniga, Mazzola, Melotto, Meoli, Mezzapesa, Moro,
Nepi, Neri,
Onorato, Orlando,
Pavan, Perina, Picano,
Riva, Rosati, Rossi, Ruffino,
Salerno, Salvi, Santalco, Scevarolli,
Tagliamonte, Tani, Taviani, Tedesco Tatò,
Venturi, Vercesi.

Si astengono i senatori:

Acquarone, Alberti, Andreini, Andriani, Angeloni, Antoniazzi,
Baiardi, Barca, Benassi, Bertoldi, Bisso, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boldrini, Bollini, Brina, Bufalini,
Callari Galli, Cannata, Casadei Lucchi, Cascia, Chiesura, Consoli, Correnti, Cossutta, Crocetta,
Dionisi, Dujany,
Ferrara Maurizio, Franchi,
Galeotti, Gambino, Garofalo, Giacchè, Gianotti, Giustinelli, Greco,
Iannone, Imbrìaco, Imposimato,
Longo, Lops, Lotti,
Macaluso, Macis, Maffioletti, Margheriti, Mesoraca,
Nebbia, Nespolo, Nocchi,
Ossicini,
Pecchioli, Petrara, Pieralli, Pinna, Pollini,
Ranalli, Rubner,
Salvato, Scardaoni, Scivoletto, Senesi, Spetič, Sposetti,
Taramelli, Torlontano, Tossi Brutti, Toth, Tripodi,
Vecchi, Vetere, Vignola, Visconti, Vitale,
Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Berlanda, Boato, Boggio, Corleone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cappuzzo, Gerosa, Grassi Bertazzi, Poli, Rumor.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.0(22).1, presentato dal senatore Giugni, recante modifiche all'articolo 22 del Regolamento.

Senatori votanti	194
Maggioranza assoluta	162
Favorevoli	42
Contrari	76
Astenuti	76

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ulteriore articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 6 inserire il seguente:

«Art. 6-*septies*.

All'articolo 27, è aggiunto il seguente comma:

"4) I Presidenti delle Commissioni permanenti sono eletti in proporzione tra tutti i Gruppi parlamentari. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari avanza a tale scopo le opportune proposte"».

6.0(27).1 BATTELLO, MACIS, PECCHIOLI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

MACIS. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'emendamento che proponiamo prevede che le Presidenze delle Commissioni permanenti siano elette in misura proporzionale fra tutti i Gruppi parlamentari, incaricando la conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari di istruire le proposte.

Credo che questo emendamento debba essere visto non come una sorta di bizzarria avanzata dal Gruppo comunista, ma come una proposta che cerca di mettere il nostro Parlamento in sintonia con le scelte che vengono compiute dalla maggior parte dei Parlamenti d'Europa e, a livello di tendenza, anche di quelli degli altri continenti.

Non vi è quindi alcunchè di strano o di singolare, bensì una tendenza molto precisa ad affidare all'opposizione la Presidenza delle Commissioni in proporzione alla composizione numerica dei Gruppi, soprattutto per quanto riguarda la Presidenza delle cosiddette Commissioni-filtro. So bene qual è stata la replica del presidente Elia su questo punto. Se non ho inteso male, ieri egli ha in pratica prospettato due argomenti. In primo luogo ha ammesso che la comparazione con gli altri Parlamenti è un dato esatto ed oggettivo, però ha sostenuto che la tendenza ad affidare la Presidenza delle Commissioni a rappresentanti di Gruppi diversi da quelli di maggioranza esiste soprattutto nei sistemi connotati da una separazione fra i poteri molto accentuata. Il secondo argomento portato dal presidente Elia è che la proposta avanzata dal Gruppo comunista, pur se non accolta nel Regolamento, non troverebbe in esso alcuna preclusione, per cui potrebbe essere legittimamente avanzata per poi essere affidata alle intese politiche, senza un aggancio regolamentare.

La posizione del presidente Elia risponde ad una sorta – se mi è consentita la chiosa – di agnosticismo regolamentare in una situazione istituzionale che si assume differente da quella dei paesi cui si fa riferimento. Senza voler polemizzare con il presidente Elia, ma volendo soltanto indicare gli argomenti a sostegno della nostra proposta, mi permetto di obiettare che il nostro sistema politico-istituzionale sta cambiando. Ci troviamo in una fase in cui ci apriamo a questo cambiamento. Se non teniamo sempre presente la direzione in cui ci muoviamo, si corre il rischio di modificare il nostro sistema istituzionale in maniera disorganica; questo è il rischio che corriamo se non si procede con contestualità al complesso delle riforme.

A me interessa sottolineare qui che la tendenza che registriamo è quella di uno spostamento dei poteri verso l'Esecutivo. Se vogliamo limitarci a quanto stiamo facendo qui al Senato della Repubblica, la tendenza è quella di

procedere alla definizione di un Regolamento dove la maggioranza di Governo viene messa in condizione di influire sui lavori del Parlamento in modo assai più incisivo che nel passato. Questa è la direzione verso la quale ci muoviamo e voglio aggiungere che tale direzione non ha mai trovato e non trova neanche in questo momento una nostra opposizione. Siamo d'accordo sul fatto che la maggioranza possa essere tale, che il Governo possa essere in grado, senza alibi, di governare. Il problema che poniamo è quello di garantire i diritti dell'opposizione secondo una visione equilibrata del Parlamento nel suo insieme.

Siamo d'accordo a che la maggioranza possa influire sui lavori, possa cioè avere una maggiore capacità di scelta nella programmazione dei lavori; noi non vogliamo mantenere poteri interdittivi. La nostra battaglia è diretta innanzitutto a fare in modo che altre voci, oltre quelle della maggioranza, siano presenti in Parlamento anche nella programmazione dei lavori e in secondo luogo a bilanciare sul terreno del controllo ciò che acquisisce la maggioranza. Questo è il senso del nostro emendamento.

La nostra proposta è tanto sensata da non aver trovato – ho citato la replica del presidente Elia – una obiezione di princìpio. Il presidente Elia ha soltanto detto che non è opportuno inserirla nel Regolamento, ma è meglio affidarla alle intese politiche. Ci troviamo di fronte ad un problema estremamente delicato. Onorevoli senatori, in questa sede stiamo cambiando il Regolamento e, se dovessimo pensare alla prassi e al costume instauratisi in decenni di vita parlamentare del Senato della Repubblica, dovremmo mettere in risalto come questi siano stati sempre ispirati a grande *fair play* e a senso di responsabilità da parte dell'opposizione. Al Senato c'è sempre stata una tradizione tale per cui il problema del voto segreto (amici della maggioranza, voi lo sapete almeno quanto me) non si è mai posto e non è mai esistito. Il senatore Corleone nel suo intervento ha anche indicato il numero delle volte in cui si è ricorsi al voto segreto; numero del tutto ininfluente. Allora, se ci troviamo in questo clima di intesa e di affidamento reciproco, voi non avreste dovuto neanche porre la questione del voto segreto; invece l'avete fatto, avete voluto una garanzia regolamentare e noi riteniamo che sia giusto porre una restrizione dell'area del voto segreto.

In queste condizioni, allora, voi capirete perfettamente che, per quanto riguarda la posizione dei Gruppi di minoranza, è altrettanto giusto e legittimo che sia avanzata una richiesta di ancoraggio preciso al Regolamento e non un affidamento alle intese politiche per le quali – francamente – non avverto un'atmosfera particolarmente favorevole.

Devo, inoltre, ricordare che le modifiche regolamentari sono state realizzate (qui al Senato, per fortuna, in misura molto minore) quasi con la tendenza a negare alle minoranze il diritto di esprimersi, di concordare e di concorrere con le altre forze alla definizione dello statuto della nostra vita interna. Allora, se si vuole tenere conto dell'esigenza di bilanciamento, che prospettiamo e della proposta di un preciso riferimento normativo, la sede del Regolamento è quella appropriata e non certo il rinvio a ipotetiche intese politiche, di cui non esistono oggi le condizioni.

Mi permetto di aggiungere, onorevoli colleghi, una considerazione che mi sembra largamente ignorata in questo dibattito sui problemi del Regolamento: la questione non interessa soltanto noi, il Gruppo comunista e gli altri Gruppi di opposizione. La questione interessa tutti. Nella prospettiva dell'alternativa, le posizioni non sono immutabili; le posizioni cambiano.

Anche qui mi permetto di aggiungere che è sufficiente scorrere i titoli dei giornali per rendersi conto di quello che avviene oggi nel mondo: processi che sembravano decennali o secolari subiscono una accelerazione immediata. Non è scritto da nessuna parte che quella che oggi appare come una maggioranza politicamente salda e ben insediata debba rimanere tale per molto tempo. Allora la preoccupazione dell'equilibrio deve muovere tutti. La minoranza deve preoccuparsi nella prospettiva di diventare maggioranza, di avere gli strumenti per incidere sulla vita del Parlamento, così come quella che oggi è la maggioranza deve preoccuparsi dei diritti dell'oppozione di oggi e di quelli dell'opposizione di domani.

Se non vi è questa ricerca volta a collocare i pesi in maniera attenta, si compie un'operazione assai preoccupante. Non voglio usare toni allarmistici perchè mi sembrerebbe fuori luogo e sbagliato. Voglio soltanto dire – ne sono convinto – che se non si ricercano sempre questi contrappesi, si crea una lacerazione, uno squilibrio sul piano istituzionale. Credo che invece siamo in tempo a dare vita ad un Regolamento che tenga conto delle esigenze complessive del Parlamento.

Mi sia anche permesso di aggiungere che – e concludo – nell'esperienza concreta, al di là dei riferimenti comparatistici, nel Parlamento della Repubblica italiana le Presidenze di Commissioni affidate all'opposizione si sono rivelate funzionali; non si sono mai collocate in un'ottica di parte. Allora anche da questa esperienza risulta confermato che la preoccupazione da cui muoviamo è quella di farci carico di diritti che appartengono a tutti. Siamo preoccupati dell'efficienza del Parlamento nel suo insieme, inteso come organo di direzione politica e di controllo dell'Esecutivo.

La nostra è una posizione di responsabilità istituzionale, di garanzia per la funzione del Parlamento; soprattutto, colleghi, è una posizione che riteniamo ragionevole per tutti e che per questo pensiamo possa essere approvata e trovare tra voi ampi consensi. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, devo riconoscere all'emendamento comunista che stiamo discutendo il merito di compiere una scelta, di stabilire una regola in una materia in cui esistono criteri ondivaghi e tra loro contraddittori. Capirei se alla chiarezza della regola che viene proposta dal Gruppo comunista la maggioranza contrapponesse una regola altrettanto chiara. Io stesso, che esito sulla scelta regolamentare da compiere, mi troverei in difficoltà. Ciò che non posso accettare, ciò che trovo difficile accettare e poco utile per il Parlamento è che si vada avanti senza regole, in una situazione in cui le regole vengono date per scontate; ma tali non sono perchè, in realtà, assumiamo di volta in volta regole diverse e tra loro contraddittorie.

Ho a lungo sostenuto che nelle Commissioni permanenti e non soltanto in queste, ma in tutte le Commissioni, dovesse valere la regola della maggioranza; ho a lungo ritenuto che le Presidenze delle Commissioni fossero uno strumento di lavoro del Parlamento in cui la maggioranza deve disporre di un potere prevalente nel funzionamento dell'azienda parlamenta-

re. Ma non è questa la regola che abbiamo avuto. In assenza di regole, per le Commissioni permanenti è valsa la regola della maggioranza; per le Commissioni bicamerali vale non la regola che ci viene oggi proposta, ed è molto chiara, dal Gruppo comunista, ma quella di una intesa a cui alcuni partecipano e da cui altri, in assenza di regole, sono esclusi e la stessa prassi discriminante vale per alcune Giunte monocamerali.

Allora, questa situazione di assenza di regole o di regole che di volta in volta, a seconda degli orientamenti prevalenti nella maggioranza, danno luogo ad intese politiche non trasparenti, sotterranee e comunque unidirezionali, che includono alcuni ed escludono altri, non mi sta bene. Di fronte alla contrapposizione di regole altrettanto precise, sarei stato forse esitante, ma do atto al Gruppo comunista di voler uscire dalla situazione nebbiosa che abbiamo avuto fino ad ora in materia di Giunte, di Commissioni permanenti e di Commissioni bicamerali. Il criterio della proporzionalità rispetto alla forza dei Gruppi è un criterio discutibile ma, vivaddio, è un criterio, è una regola certa.

Pertanto, questi sono i motivi del mio voto favorevole, nonostante esitazioni di fondo e propensioni mie che rimangono.

D'altra parte, è anche vero che noi non viviamo in un astratto mondo ideale in cui la Commissione si riunisce e la maggioranza elegge all'interno della Commissione stessa il suo Presidente. Noi sappiamo che, anche all'interno della maggioranza, c'è il problema delle coalizioni e che le coalizioni comportano l'indicazione dall'alto di alcune candidature alla Presidenza.

Allora, francamente, ringrazio il Gruppo comunista per aver posto con chiarezza un problema che forse avrei dovuto porre anch'io qui, in una situazione in cui la lottizzazione dei posti parlamentari attraverso cosiddette intese politiche è divenuta la prassi. E questa prassi, poi, in maniera diversa, si ripropone per le Commissioni bicamerali. Rispetto a questa prassi la regola che ci viene proposta dal Gruppo comunista è che, se questa lottizzazione deve esserci, allora sia generale, sia trasparente e se cogestione deve esserci, allora la cogestione sia regolata a monte, all'inizio e non sia di volta in volta sottoposta alla discrezionalità delle maggioranze.

Credo che, a questo punto, nella prassi consolidata e nel Regolamento materiale che abbiamo visto affermarsi, questo sia un approdo di chiarezza e di certezza di cui va dato atto al Gruppo comunista. In assenza di alternative altrettanto forti e credibili, voterò a favore di questo emendamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, l'andamento dei lavori prima in Giunta e poi in Aula dimostra che c'è una linea di tendenza e di cultura volta a rapportare addirittura al concetto proprozionale il concetto della rappresentatività, nel senso di coinvolgere nelle funzioni regolamentari che sono alla base del lavoro della Assemblea la massima partecipazione dei Gruppi.

Nel nostro Regolamento l'unica competenza che sfugge a questa regola – e se non venisse modificato così sarebbe anche nel Regolamento che

andiamo ad approvare – è la Presidenza delle Commissioni permanenti, che costituisce una sorta di riserva della maggioranza, in negazione dello stesso principio di base della rappresentatività. Di fatto succede che l'assenza di una regola fissa e l'agnosticismo regolamentare sulla materia determinano nell'ambito della maggioranza una spartizione, favorendo Gruppi minori di maggioranza in danno di Gruppi maggiori dell'opposizione.

La regola di fondo proposta con l'emendamento comunista ci trova evidentemente consenzienti sia per considerazioni morali, perchè ristabilisce il principio base della rappresentatività, sia per considerazioni funzionali perchè – ferma restando la composizione proporzionale delle Commissioni, che garantisce alla maggioranza il massimo numero di partecipanti in ogni Commissione – c'è però una funzione diversa che è quella del Presidente, una funzione di raccordo e di sostegno, che può essere anche di garanzia per la stessa opposizione.

Sono queste le valutazioni per le quali riteniamo che sia stato coraggiosamente posto il problema e per le quali richiamiamo la maggioranza ad un atto di grande apertura che non tenda soltanto a conservare il potere acquisito per distribuire ai partiti minori della coalizione benefici che non spetterebbero loro proporzionalmente, ma tenda anche a fare in modo che finalmente anche questa norma regolamentare, che appartiene alla chiarezza e alla trasparenza, che evita le lottizzazioni e il «mercato delle vacche», possa trovare ingresso nel nostro Regolamento. Perciò voteremo a favore dell'emendamento comunista. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* ELIA, *relatore*. Signor Presidente, ho apprezzato molto gli interventi dei colleghi Macis, Spadaccia e Rastrelli, i quali hanno messo ben in rilievo l'importanza e la dimensione costituzionale e non puramente interna di questo problema.

Penso che le conclusioni cui ero arrivato nella discussione generale, che sono state ieri ribadite e riconvalidate in sede collegiale, non siano una pura manifestazione di agnosticismo, cioè il rimettersi alla evoluzione dei rapporti politici e alle intese politiche. Queste conclusioni sono il risultato di una serie di considerazioni, anche ma non esclusivamente di tipo comparatistico, da cui eravamo partiti. Voglio dire che noi teniamo presente il quadro della situazione italiana, una situazione di disponibilità alla reversibilità delle situazioni politiche e quindi non escludiamo affatto dal nostro orizzonte la possibilità che i prospettati strumenti regolamentari servano a situazioni politiche notevolmente diverse. Ma qui bisogna chiarire alcuni punti che mi pare non siano stati sufficientemente illustrati nella discussione.

Non è vero quello che ha detto il collega Spadaccia, e che ha poi ribadito il senatore Rastrelli, secondo cui ci sarebbe stata finora una sorta di anarchia, una sorta di mancanza di regole convenzionali. Queste regole ci sono e ci sono state perchè attengono propriamente a quello che differenzia la situazione italiana da quella degli altri paesi europei, con una piccola eccezione per la Spagna che poi possiamo vedere partitamente. In Italia il fatto che le Commissioni bicamerali o altri tipi di organismi non dotati di potere deliberante o legislativo abbiano delle presidenze non dettate dal principio di maggioranza conferma proprio che, invece, finora per le

Commissioni permanenti dotate di potere deliberante c'è stata l'adozione di un criterio maggioritario, confermato anche dalle presidenze che ha avuto il Partito comunista quando è stato parte di una maggioranza nel periodo della solidarietà nazionale.

Questo rientra in uno dei due criteri che governano, appunto, nel diritto comparato questo settore: abbiamo una ventina di paesi in cui c'è una ripartizione proporzionale o tendenzialmente proporzionale anche se, come in Canada, le Commisioni più importanti sono coperte da esponenti della maggioranza governativa; ci sono altri 19-20 paesi, come l'Italia finora, in cui prevale il criterio maggioritario. Torno a ripetere che questo criterio maggioritario in Italia è rafforzato dal fatto che le Commissioni hanno potere deliberante, non sono Commissioni filtro, come è stato detto per alcune di esse, ma addirittura sono Commisioni che hanno il potere, in talune circostanze, di approvare le leggi.

Anche al di là della distinzione tra paesi a criterio maggioritario e paesi a ripartizione proporzionale di questo tipo di cariche, paesi in cui, torno a ripetere, salvo la Spagna, nessuna Commissione ha competenza deliberante, perchè per me il problema è in qualche modo superato dire: rimettiamoci alle intese, agli accordi e alle valutazioni della situazione politica ha un senso? In ogni caso i Presidenti di queste Commissioni sono sempre eletti dai componenti le Commissioni stesse e allora, anche nei Parlamenti in cui si arriva a una ripartizione proporzionale, come per esempio in Spagna, non c'è nulla nel Regolamento. Mentre in alcuni Regolamenti si affronta questo problema (come in Germania dove si dice che il Consiglio degli anziani dovrà promuovere questa ripartizione; in Belgio addirittura si arriva ad adottare il metodo di Hondt in caso di disaccordo, per ripartire le Presidenze delle Commissioni), nella maggior parte dei Regolamenti, proprio perchè malgrado tutto si deve passare attraverso un'elezione da parte dei commissari componenti una Commissione, non ci si azzarda ad entrare nel merito di questo problema appunto perchè l'ultimo atto è sempre un atto elettivo da parte della Commissione.

Allora, anche sul piano tecnico è molto meglio lasciare che il corso delle vicende politiche e istituzionali comporti, poi, delle intese, per cui o si ammette il principio della ripartizione proporzionale o, invece, si continua su quello maggioritario. Dicevo che se non discipliniamo nulla, non precludiamo nulla e vorrei che possibilmente non si votasse su questo tema, ma si arrivasse a un ritiro consensuale di questo emendamento per non precludere con una votazione, che potrebbe avere anche un esito negativo, gli sviluppi di una situazione che può passare attraverso fasi diverse per cui, dalle Commisioni bicamerali che non hanno potere deliberante, si può in futuro passare alla Presidenza di Commisioni che hanno competenze politicamente meno legate all'indirizzo politico di maggioranza.

In conclusione, ribadisco la posizione negativa a canonizzare il criterio della ripartizione proporzionale nel nostro Regolamento, invitando a riflettere sulla bontà di una soluzione più aperta allo sviluppo politico e istituzionale del nostro paese, di cui tutti abbiamo preso le misure in questo periodo e che non vogliamo in alcun modo compromettere, pregiudicare, ostacolare o rendere meno agevole, con prese di posizione che possano essere interpretate nel merito come un diniego.

PRESIDENTE. Il senatore Elia ha rivolto l'invito ai presentatori a ritirare l'emendamento 6.0(27).1. Domando allora ai presentatori se insistono per la votazione.

MACIS. Signor Presidente, io vorrei ringraziare il presidente Elia della attenzione dimostrata alla nostra proposta. Vorrei peraltro far notare che oggi ci pare più corretto il voto, perchè l'Assemblea si trova di fronte a una proposta compiuta e che permette di operare delle scelte su un Regolamento che sta cambiando oggi. La evoluzione futura dei rapporti politici, che ha costituito l'altro argomento del senatore Elia, se dovrà modificare le posizioni odierne, certamente non troverà ostacolo nella votazione di oggi. La votazione di oggi, infatti, non sarà preclusiva, mentre ci pare corretto che le forze del Parlamento e i singoli parlamentari possano esprimersi liberamente sulla nostra proposta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.0(27).1, presentato dal senatore Battello e da altri senatori, su cui la Giunta per il Regolamento ha espresso un parere, più che contrario, volto a sottolineare come fosse materia da non affrontare in questa sede, rivolgendo un invito a ritirarlo ai presentatori, invito che non è stato raccolto.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo sull'emendamento 6.0(27).1, presentato dal senatore Battello e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì i senatori:

Alberici, Andreini, Andriani, Antoniazzi,

Baiardi, Barca, Battello, Benassi, Berlinguer, Bertoldi, Biagioni, Bisso, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boldrini, Bollini, Brina, Bufalini,

Callari Galli, Cannata, Cardinale, Casadei Lucchi, Cascia, Chiarante, Chiesura, Cisbani, Consoli, Correnti, Cossutta, Crocetta,

Dionisi, Dujany,

Ferraguti, Ferrara Maurizio, Filetti, Fiori, Florino, Franchi,

Galeotti, Gambino, Garofalo, Giacchè, Gianotti, Giustinelli, Gradari, Greco,

Iannone, Imbrìaco, Imposimato,

Lama, Libertini, Longo, Lops, Lotti,

Macaluso, Macis, Maffioletti, Mantica, Margheriti, Mesoraca, Misserville, Moltisanti,

Nespolo, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Onorato,

Pecchioli, Petrara, Pieralli, Pinna, Pollice, Pollini, Pontone, Pozzo,

Ranalli, Rastrelli, Rubner,

Salvato, Scardaoni, Scivoletto, Senesi, Spadaccia, Specchia, Spetič, Sposetti, Strik Lievers,

Taramelli, Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati, Tossi Brutti, Tripodi, Vecchi, Vecchietti, Vetere, Vignola, Visconti, Visibelli, Vitale, Volponi, Zuffa.

Votano no i senatori:

Abis, Acquarone, Agnelli Arduino, Aliverti, Andò, Andreatta, Angeloni, Bausi, Beorchia, Bernardi, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Busseti, Butini,

Calvi, Cappelli, Carlotto, Carta, Cassola, Castiglione, Cattanei, Cavazzuti, Chimenti, Cimino, Citaristi, Coco, Coletta, Condorelli, Cortese, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Vito, Diana, Di Lembo, Dipaola, Donato, Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Fassino, Ferrari-Aggradi, Fioret, Fogu, Fontana Giovanni Angelo, Fontana Walter,

Gallo, Genovese, Giacometti, Giagu Demartini, Golfari, Granelli, Graziani, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Innamorato,

Jervolino Russo,

Lauria, Leonardi, Lombardi,

Malagodi, Mancia, Mancino, Manieri, Manzini, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meoli, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Muratore,

Natali, Nebbia, Nepi, Neri, Nieddu,

Orlando, Ossicini,

Pagani, Parisi, Pasquino, Patriarca, Pavan, Perina, Perugini, Petronio, Pezzullo, Picano, Pinto, Pizzo, Pizzol, Prandini, Pulli, Putignano,

Rezzonico, Ricevuto, Riva, Rosati, Rossi, Ruffino,

Salerno, Salvi, Santalco, Santini, Sartori, Scevarolli, Signori,

Tagliamonte, Tani, Taviani, Toth,

Vella, Venturi, Vercesi, Vesentini, Visca,

Zanella, Zangara, Zecchino, Zito.

Si astengono i senatori:

Alberti,
Foa.

Sono in congedo i senatori:

Berlanda, Boato, Boggio, Corleone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cappuzzo, Gerosa, Grassi Bertazzi, Poli, Rumor.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamen-

to 6.0(27).1, presentato dal senatore Battello e da altri senatori, recante modifiche all'articolo 27 del Regolamento.

Senatori votanti	240
Maggioranza assoluta	162
Favorevoli	101
Contrari	137
Astenuti	2

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Signori senatori, comunico che, d'accordo con i rappresentanti dei vari Gruppi, il seguito della discussione è ora rinviato, per consentire ai senatori di recarsi a colazione, e che la seduta pomeridiana sarà anticipata alle ore 16.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).